



**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2025 e
bilancio pluriennale per il triennio 2025-2027
(C. 2112-bis)**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Prof. Francesco Maria Chelli**

**Commissioni congiunte
V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei Deputati
5^a Commissione (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica
5 novembre 2024**

Indice

Introduzione	5
1. L'aggiornamento del quadro congiunturale per l'economia italiana	5
2. Le misure previste nel disegno di legge di bilancio: analisi dei principali provvedimenti e quadri conoscitivi su alcune delle materie in esame	9

Documentazione:

- **Allegato statistico**

Introduzione

In questa audizione verrà proposto un aggiornamento del quadro congiunturale per l'economia italiana descritto nell'audizione dello scorso 7 ottobre¹, e saranno analizzati alcuni tra i principali provvedimenti previsti nel disegno di legge di bilancio, fornendo, laddove possibile, valutazioni quantitative sugli effetti delle misure su famiglie e imprese.

1. L'aggiornamento del quadro congiunturale per l'economia italiana²

L'economia internazionale

Lo scenario internazionale continua a essere caratterizzato da un'elevata incertezza e le prospettive di crescita dell'economia mondiale restano moderate.

Dopo un lieve aumento nei primi tre mesi del 2024 (+0,4% la variazione su base congiunturale), i volumi del commercio internazionale di merci sono cresciuti a un ritmo più sostenuto nel secondo trimestre (+1,1%), trainati dalle esportazioni cinesi e statunitensi. Nella media luglio-agosto gli scambi hanno tuttavia evidenziato una decelerazione (+0,7%).

Le prospettive per i prossimi mesi appaiono in lieve peggioramento: l'indice globale dei manager degli acquisti (PMI) per i nuovi ordini all'esportazione, che anticipa la tendenza del commercio internazionale, è sceso tra giugno e settembre sotto la soglia di espansione dei 50 punti.

Il prezzo del Brent ha proseguito in ottobre la fase di ribasso registrata nel terzo trimestre, oscillando per tutto il mese tra i 70 e gli 80 dollari a barile; l'andamento è influenzato dall'indebolimento della domanda cinese, dall'elevato livello delle scorte e dall'aumento dell'offerta di greggio.

Nel terzo trimestre, il Pil cinese ha evidenziato una lieve accelerazione, crescendo dello 0,9% su base congiunturale (+0,7% nel secondo), grazie ai miglioramenti sul fronte dei consumi; anche gli investimenti fissi hanno mostrato una moderata ripresa, sebbene le condizioni del mercato immobiliare restino deboli.³

¹ Audizione nell'ambito dell'"[Esame del Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029](#)".

² In questa sezione si anticipano alcuni dei contenuti della "Nota sull'andamento dell'economia italiana" che verrà diffusa il prossimo 8 novembre.

³ Le recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI) stimano per quest'anno e il prossimo un'espansione del Pil dell'economia cinese del 4,8% e del 4,5% rispettivamente.

Negli Stati Uniti il ritmo di crescita del Pil ha registrato una decelerazione (+0,4% in termini congiunturali, dal +0,7% precedente); il calo dell'inflazione e i forti aumenti salariali hanno comunque sostenuto i consumi privati.⁴

Nell'Area euro il Pil nel terzo trimestre è aumentato dello 0,4% su base congiunturale, dopo il +0,2% del secondo; l'andamento sottende dinamiche eterogenee nei principali paesi: una crescita inattesa in Germania (+0,2%), un ritmo più significativo in Francia (+0,4%) e ancor più elevato in Spagna (+0,8%).

Le prospettive a breve termine sembrano tuttavia in peggioramento: a ottobre, l'Economic Sentiment Indicator risulta in calo di 0,7 punti, a causa dalla marcata flessione della fiducia nell'industria, cui si è contrapposto il miglioramento marginale nel commercio al dettaglio, nelle costruzioni e nella fiducia dei consumatori; l'indice dei servizi è rimasto sostanzialmente stabile.

Secondo le più recenti stime del Fondo Monetario Internazionale, la crescita dell'Area euro nell'anno in corso sarà pari allo 0,8%, mentre nel 2025 la ripresa ciclica in Germania favorirebbe una lieve accelerazione del ritmo di espansione dell'intera Area (+1,2%).

L'economia italiana

Secondo la stima preliminare diffusa lo scorso 30 ottobre, l'economia italiana ha subito una battuta d'arresto nel terzo trimestre dell'anno. Il Pil in volume è rimasto stazionario rispetto al periodo precedente, dopo la crescita congiunturale osservata nei primi due trimestri (+0,3 e +0,2%). L'incremento su base tendenziale è pari a +0,4%, in decelerazione rispetto ai tre mesi precedenti (+0,6%).

La domanda nazionale (al lordo delle scorte) ha fornito un contributo positivo, mentre è negativo quello della domanda estera netta.

L'attività industriale continua a mostrare segnali di debolezza. Nelle stime preliminari, la variazione nulla del Pil è la sintesi di una forte riduzione nel settore dell'industria, di un calo del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura e di una espansione in quello dei servizi.

La crescita acquisita per il 2024 – la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nell'ultimo trimestre dell'anno – resta ferma allo 0,4%.⁵

Dall'analisi dei climi di fiducia per il mese di ottobre non giungono segnali positivi. L'indice per le imprese si è attestato al minimo da aprile 2021; all'aumento nelle costruzioni e nelle vendite al dettaglio si è contrapposto un forte calo nei servizi di mercato, soprattutto nel settore del trasporto e magazzinaggio. Nella manifattura la

⁴ Per gli Stati Uniti il FMI prevede un incremento del Pil del 2,8% quest'anno, cui seguirebbe una decelerazione il prossimo (+2,2%).

⁵ Si ricorda che, complessivamente, il 2024 presenta quattro giornate lavorative in più rispetto al 2023.

diminuzione è guidata da un peggioramento dei giudizi sul livello degli ordini e sulle aspettative di produzione. In base alle risposte fornite alle domande trimestrali rivolte agli imprenditori del comparto manifatturiero, a ottobre 2024 si stima una diminuzione del grado di utilizzo degli impianti, che tocca il minimo dal 2014 (con l'esclusione del periodo pandemico); risulta in ulteriore aumento la quota di imprese che segnala l'insufficienza di domanda quale ostacolo all'attività produttiva.

Si ricorda che l'Istat diffonderà la stima completa del Pil del terzo trimestre il prossimo 2 dicembre, mentre il 5 dello stesso mese verrà presentato il quadro previsivo per il biennio 2024-2025.

A settembre, dopo tre mesi di crescita, l'occupazione è risultata in diminuzione (-0,3%, pari a -63mila unità), in particolare tra i maschi, i dipendenti permanenti e i 35-49enni. Il livello di occupazione (calcolato sulla base dei dati mensili provvisori) è comunque in aumento nel terzo trimestre (+0,4% rispetto al secondo, una crescita di 84mila occupati); a questo andamento si associa una diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-8,5%, pari a -147mila unità) e un aumento degli inattivi (+1,1%, pari a +138mila unità).

A ottobre, secondo le stime preliminari, l'Indice nazionale dei prezzi per l'intera collettività, al lordo dei tabacchi, registra una variazione nulla su base mensile e aumenta dello 0,9% su base annua, dal +0,7% del mese precedente. La lieve accelerazione del tasso d'inflazione riflette la dinamica del comparto alimentare (+2,4%, da +1,1% di settembre) – con effetti che si manifestano sul “carrello della spesa” (+2,2% da +1,0%) – e, in misura minore, l'attenuazione della flessione dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati (da -11,0% a -10,2%). Nel complesso, i prezzi dei beni energetici hanno accentuato il calo su base annua (-9,1% da -8,7%). Sono in decelerazione i prezzi dei servizi, a eccezione di quelli relativi ai trasporti.

A ottobre l'inflazione di fondo è rimasta a +1,8%; quella acquisita per l'anno in corso è pari a +1,0% per l'indice generale e a +2,0% per la componente di fondo.

Focus: La povertà in Italia nel 2023

Lo scorso 17 ottobre l'Istat ha diffuso le statistiche sulla povertà relative al 2023⁶. Le famiglie in condizione di povertà assoluta sono poco più di 2,2 milioni, per un totale di oltre 5,6 milioni di individui. L'incidenza a livello familiare risulta dell'8,4%, quella individuale al 9,7%, valori sostanzialmente stabili rispetto al 2022 (8,3% e 9,7% rispettivamente).

Nonostante l'andamento positivo del mercato del lavoro, l'impatto dell'inflazione non ha consentito una riduzione dell'incidenza di famiglie e individui in povertà assoluta. Nel 2023, la crescita dei prezzi al consumo (misurata dall'Indice armonizzato dei prezzi al consumo) è risultata pari a +5,9%, con effetti più marcati

⁶ Si veda il Comunicato Stampa "[La povertà in Italia - Anno 2023](#)".

sulle famiglie meno abbienti: la variazione su base annua dei prezzi stimata per le famiglie del primo quinto (il 20% più povero) è del +6,5%, a fronte del +5,7% per quelle dell'ultimo⁷; il differenziale inflazionistico fra i due gruppi si è comunque ridotto rispetto al 2022. Tra il 2022 e il 2023 la dinamica della spesa equivalente delle famiglie a prezzi correnti (+3,9% a livello nazionale) è aumentata del +4,9% per le famiglie del primo quinto e +3,9% per quelle dell'ultimo. In termini reali, la spesa equivalente è diminuita per tutte le famiglie (-1,9%) e quasi nella stessa misura per quelle meno (-1,6%) e più abbienti (-1,7%).⁸

Seppure fortemente ridimensionati, i bonus sociali per l'energia e il gas hanno contribuito a contenere la crescita della povertà nel 2023; si stima, infatti, che questa misura ne abbia ridotto l'incidenza di quattro decimi di punto rispetto ai sette dello scorso anno.

Fra le famiglie in cui la persona di riferimento (p.r.) è occupata e ha un lavoro dipendente, l'incidenza di povertà è in crescita per quelle con p.r. operaio e assimilato (16,5%, rispetto al 14,7% del 2022); fra le famiglie con p.r. indipendente, è in miglioramento la condizione di quelle con p.r. lavoratore autonomo diverso da imprenditore o libero professionista (6,8%, rispetto all'8,5% del 2022). Con riferimento al titolo di studio, nelle famiglie in cui la p.r. ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore l'incidenza nel 2023 è pari al 4,6%, più bassa di quella nazionale ma in lieve peggioramento rispetto al 2022 (4,0%).

La stabilità dell'incidenza di povertà registrata a livello individuale è frutto di dinamiche territoriali differenti: è in aumento per i residenti nel Nord-ovest (9,1% dall'8,2% del 2022) e si riduce per chi vive nel Sud (12,0% dal 13,3% del 2022).

L'incidenza di povertà assoluta fra i minori si attesta al 13,8% (quasi 1,3 milioni di bambini e ragazzi, dal 13,4% del 2022), il valore più elevato della serie storica dal 2014, mentre è all'11,8% fra i giovani di 18-34 anni (circa 1 milione 145mila individui).

L'intensità della povertà assoluta, che misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia in media al di sotto della linea di povertà (cioè "quanto poveri sono i poveri") si conferma stabile a livello nazionale (18,2%), mostrando tuttavia una diminuzione nel Mezzogiorno (17,8%, dal 19,3% del 2022) e un aumento nel Nord (18,6%, dal 17,6% del 2022) e nel Centro (18,0%, dal 17,1% del 2022).

⁷ Un confronto tra le spese delle famiglie in termini distributivi si può operare utilizzando la spesa familiare equivalente, che tiene conto del fatto che nuclei familiari di numerosità differente hanno anche differenti livelli e bisogni di spesa. Se si ordinano le famiglie in base alla spesa equivalente, è possibile dividerle in cinque gruppi di uguale numerosità (quinti): il primo quinto comprende il 20% delle famiglie con la spesa più bassa (famiglie meno abbienti), l'ultimo quinto il 20% di famiglie con la spesa più elevata (famiglie più abbienti).

⁸ Si veda il Comunicato Stampa "[Le spese per i consumi delle famiglie](#)".

Focus: L'economia non osservata nei Conti Nazionali nel 2022

Il 18 ottobre l'Istat ha diffuso le stime sull'andamento dell'economia non osservata, coerenti con la revisione generale dei Conti Nazionali pubblicata il 23 settembre 2024.⁹

Nel 2022, il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 201,6 miliardi, in crescita del 9,6% rispetto all'anno precedente. L'incidenza sul Pil, cresciuto a prezzi correnti dell'8,4% rispetto al 2021, è rimasta sostanzialmente stabile (10,1%, dal 10,0% del 2021).

Nel confronto con il 2019, il peso dell'economia non osservata sul Pil è diminuito di 0,7 punti percentuali; l'evoluzione delle singole componenti ha mostrato una tendenza alla sua ricomposizione, con il calo dell'incidenza della componente legata all'impiego di lavoro irregolare (da 4,1% nel 2019 al 3,5% del 2022) e l'aumento di quella della sotto-dichiarazione (da 4,9% a 5,1%); pressoché stabile l'impatto dell'economia illegale (1,0%, da 1,1%). In valori assoluti, nel complesso del periodo 2019-2022, il valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare si è ridotto di 5 miliardi, quello generato dalla sotto-dichiarazione è aumentato di 12.

Nel 2022, il complesso dell'economia sommersa vale 181,8 miliardi di euro. I settori dove il peso risulta maggiore sono gli Altri servizi alle persone (30,5% del valore aggiunto del comparto) – dove è forte l'incidenza della componente del lavoro irregolare –, il Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (18,5%) e le Costruzioni (17,5%). Fra il 2021 e il 2022 si riscontra una riduzione per Agricoltura (-1,0 punti percentuali), Costruzioni (-0,8), Produzione di beni alimentari e di consumo (-0,6) e Altri servizi alle persone (-0,5) e un incremento per il comparto dell'Istruzione, sanità e assistenza sociale (+0,5 punti percentuali) e per i Servizi professionali (+0,2).

Nel 2022, sono 2 milioni e 986mila le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) in condizione di non regolarità, occupate in prevalenza come dipendenti (circa 2 milioni e 168mila unità). Rispetto al 2021, il lavoro irregolare è rimasto sostanzialmente stabile, segnando un incremento di +0,1% (poco meno di 3mila Ula); rispetto al 2019 il calo è di oltre 500mila unità. Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza percentuale delle Ula non regolari sul totale, risulta in calo nell'ultimo anno, attestandosi al 12,5% (era 12,9% nel 2021).

2. Le misure previste nel disegno di legge di bilancio: analisi dei principali provvedimenti e quadri conoscitivi su alcune delle materie in esame

Come noto, nel quadro di regole disposto dalla nuova *governance* economica europea, il governo è tenuto a rispettare il percorso di aggiustamento fiscale definito nel Piano strutturale di bilancio di medio termine. La manovra prevista nel disegno

⁹ Si veda il Report "[L'economia non osservata nei Conti Nazionali](#)".

di legge in discussione è dunque finalizzata a conseguire gli obiettivi fissati nell'orizzonte di programmazione, prevedendo misure strutturali e stanziando fondi su un orizzonte pluriennale¹⁰; inoltre, prevede disposizioni volte a favorire il rispetto delle nuove regole europee, con l'istituzione di due fondi di riserva destinati alla compensazione degli eventuali scostamenti dal percorso della spesa netta indicato nel Piano strutturale.

Con riferimento all'anno 2025, il disegno di legge in esame prevede, rispetto allo scenario a legislazione vigente, l'introduzione di misure per circa 30 miliardi lordi¹¹, costituite prevalentemente da riduzioni di entrate. Le misure vengono finanziate per circa un terzo con ricorso a nuovo indebitamento e per il resto con tagli di spesa, maggiori entrate, l'utilizzo delle risorse del Fondo per interventi in materia fiscale e del Fondo aree svantaggiate, nonché delle risorse derivanti dalla sospensione dell'agevolazione contributiva per l'occupazione nelle aree svantaggiate, come conseguenza della decisione della Commissione europea del giugno scorso¹².

L'effetto finale sul bilancio di competenza delle Amministrazioni Pubbliche è una riduzione di entrate pari a 5,7 miliardi, un aumento delle spese finali di 2,5 miliardi e un peggioramento dell'indebitamento netto pari a 8,2 miliardi rispetto allo scenario a legislazione vigente.

Le misure contenute nella legge di bilancio sono prevalentemente dirette alla riduzione della pressione fiscale, in particolare sui redditi medio-bassi dei lavoratori dipendenti; il Governo prevede inoltre misure volte al sostegno della natalità e delle famiglie numerose, al rinnovo dei contratti pubblici, al finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), al potenziamento degli investimenti e al sostegno all'occupazione, con particolare riferimento alle aree svantaggiate; sono previsti anche interventi in materia di previdenza, per la sicurezza e le emergenze nazionali e a favore degli Enti territoriali.

Per quanto riguarda la pressione fiscale, l'art. 2 della legge di bilancio conferma e rende strutturali l'accorpamento delle aliquote Irpef in tre scaglioni e gli effetti della riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti in vigore nel 2024; al netto delle misure che prevedono maggiori entrate, il costo totale è di circa 18 miliardi annui a partire dal 2025. Valutazioni quantitative su alcune delle misure previste dall'art. 2 saranno fornite nel seguito.

¹⁰ Tra questi, al fine di sostenere il finanziamento degli investimenti pubblici infrastrutturali nelle fasi successive al completamento del PNRR (31 dicembre 2026), è prevista l'istituzione di un fondo con una dotazione complessiva di 24 miliardi di euro (di cui 3,5 miliardi per l'anno il 2027, 2 miliardi per il 2028, 1 miliardo per il 2029 e 2,5 miliardi annui per ciascuno degli anni dal 2030 al 2036) e per il potenziamento degli interventi di ristrutturazione edilizia e di ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico per circa 1,27 miliardi nel periodo 2027-2036.

¹¹ Non considerando gli effetti di retroazione.

¹² Decisione C(2024) 4512 del 25 giugno 2024. Si segnala che queste risorse verranno destinate anche a finanziare interventi finalizzati a mitigare il divario nell'occupazione e favorire lo sviluppo dell'attività imprenditoriale nelle aree svantaggiate del Paese, attraverso l'istituzione di un Fondo con una dotazione complessiva di circa 9,1 miliardi nel periodo 2025-2029.

Altri interventi dal lato delle entrate riguardano il rafforzamento dell'agevolazione fiscale relativa ai premi di produttività (0,16 miliardi annui), l'agevolazione sul c.d. welfare aziendale (0,69 miliardi) e la parziale decontribuzione per le lavoratrici madri (0,3 miliardi). È prevista, inoltre, una proroga per le imprese della maggiorazione del 20% della deduzione del costo del lavoro incrementale ammesso in deduzione (1,3 miliardi di minori entrate annue negli anni successivi al 2025).¹³

Dal lato delle spese, i principali interventi sono relativi al finanziamento del settore sanitario (1,3 miliardi sempre nel 2025), al rinnovo dei contratti pubblici (1,2 miliardi) e al trattamento accessorio dei pubblici dipendenti (0,3 miliardi). Sono previste, inoltre, risorse per il sostegno della natalità e della genitorialità, con la previsione di un bonus per i nuovi nati, il contributo al pagamento delle rette per l'asilo nido e il rafforzamento dei congedi parentali per un costo totale di poco inferiore a 1 miliardo. A favore della crescita e della coesione territoriale, è previsto un credito di imposta per le imprese che investono nelle Zone Economiche Svantaggiate (ZES) (1,6 miliardi), oltre al rifinanziamento della "Nuova Sabatini" (0,4 miliardi) e al sostegno al settore turistico (0,11 miliardi).¹⁴

Le misure introdotte a copertura finanziaria riguardano principalmente la riduzione della spesa dei ministeri (per 5,2 miliardi), l'introduzione di un contributo da parte di banche e assicurazioni attraverso il differimento di alcune deduzioni (2,5 miliardi), la revisione del versamento dell'imposta di bollo su alcune polizze assicurative (circa 1 miliardo), la rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni e la revisione delle relative aliquote dell'imposta sostitutiva (0,7 miliardi); sono previsti, inoltre, interventi relativi agli Enti territoriali, con la rimodulazione dei finanziamenti delle autonomie speciali e la previsione di un contributo alla finanza pubblica (1,6 miliardi in totale). Infine, vengono introdotte limitazioni al *turnover* del personale pubblico (con un risparmio stimato in 0,4 miliardi) e interventi di aumento delle entrate da giochi (0,2 miliardi).¹⁵

Per il 2025, il governo stima che gli interventi contenuti nel disegno di legge di bilancio abbiano un effetto positivo sulla crescita del Pil in volume rispetto allo scenario a legislazione vigente pari a +0,25 punti percentuali (+0,31 punti in termini nominali); la maggiore crescita è prevista avere un impatto positivo sulle voci di entrata del bilancio pubblico pari a +1,6 miliardi rispetto allo scenario tendenziale,

¹³ 1,8 miliardi nel 2029.

¹⁴ In materia di previdenza, si prevedono misure per garantire flessibilità in uscita e la proroga dell'adeguamento all'inflazione delle pensioni minime (0,4 miliardi circa in totale). Si interviene, inoltre, per il sostegno degli indigenti con la Carta "Dedicata a te" (0,5 miliardi). Ulteriori misure riguardano il finanziamento del Fondo per il trasporto pubblico locale e del Fondo per la solidarietà comunale (0,2 miliardi in totale).

¹⁵ In tema di riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi (SAD), il disegno di legge rivede le aliquote IVA per le operazioni di gestione dei rifiuti senza recupero di energia e modifica i criteri di tassazione dei veicoli aziendali in base alle emissioni, con effetti finanziari positivi e complessivamente pari a circa 0,2 miliardi.

mentre l'effetto sulla spesa per interessi nel 2025 risulterebbe marginale (+0,1 miliardi).

Nei paragrafi che seguono vengono descritte le analisi e i quadri informativi che l'Istituto ha predisposto per l'audizione, richiamando gli articoli discussi. Come di consueto, ci rendiamo disponibili a richieste di approfondimento utili ai lavori delle Commissioni.

Famiglie, lavoro, politiche sociali

Una valutazione dell'impatto di alcune misure per le famiglie attraverso il modello di microsimulazione

In questo paragrafo vengono presentati i risultati delle simulazioni sugli effetti di alcune delle misure previste nel disegno di legge di bilancio, in particolare in riferimento agli art. 2 e 35. Le misure per le famiglie contenute nell'art. 2 della legge di bilancio riguardano in sintesi: la conferma a regime della struttura delle aliquote e degli scaglioni Irpef, ridotti da quattro a tre, e innalzamento della *no-tax* area per i lavoratori dipendenti (commi 1 e 2); la conferma degli effetti della riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti in vigore nel 2024 (commi da 3 a 8); il limite alle detrazioni e quoziente familiare (comma 9) e il limite di età per i figli a carico (comma 10). I commi da 1 a 8 determinano maggiori spese mentre i commi 9 e 10 maggiori entrate.

I risultati delle simulazioni, relativi all'anno 2025, sono ottenuti con il modello di microsimulazione delle famiglie FaMiMod che consente di valutare l'effetto degli interventi previsti non solo a livello di singoli individui ma anche a livello familiare, replicando il funzionamento del sistema vigente di tasse e benefici e confrontandolo con ipotesi di riforma dello stesso.¹⁶

Bonus per i dipendenti (art. 2, comma 3)

Ai lavoratori dipendenti con reddito complessivo¹⁷ al netto del reddito dell'abitazione principale (da qui in poi reddito complessivo) non superiore a 20mila euro è riconosciuta una somma che non concorre alla formazione del reddito imponibile, determinata dal prodotto tra una percentuale e il reddito da lavoro dipendente; tale percentuale decresce al variare del reddito da lavoro dipendente ed è pari al 7,1% per i redditi fino a 8.500 euro, al 5,3% per i redditi tra 8.500 e 15.000 euro, al 4,8% per i redditi superiori a 15.000 euro. La stima dei beneficiari di questa misura, ottenuta tramite il modello di micro-simulazione, è di 7 milioni di individui, con un beneficio medio annuo di 544 euro e una spesa complessiva di circa 3,821

¹⁶ FaMiMod è un modello statico, che misura gli effetti di impatto delle politiche sulle famiglie senza considerare reazioni di comportamento. Una sintesi delle caratteristiche del modello è riportata nel volume Istat, Rivista di Statistica Ufficiale, 2/2015 (<http://www.istat.it/it/archivio/171133>).

¹⁷ Il reddito complessivo è dato dalla somma dei redditi da lavoro dipendente con eventuali ulteriori redditi (lavoro autonomo, redditi da terreni o fabbricati, ecc.).

miliardi di euro. Se invece per valutare il diritto al beneficio si utilizza il solo reddito da lavoro dipendente, come dichiarato dalla Relazione tecnica, la stima dei beneficiari del modello FaMiMod sale a 8 milioni 358mila, il beneficio medio risulta 554 euro e la spesa complessiva pari a 4,635 miliardi.

Ulteriore detrazione dall'imposta lorda (art. 2, comma 5)

Nel caso di un reddito complessivo superiore a 20mila euro e inferiore a 40mila, ai lavoratori dipendenti spetta un'ulteriore detrazione dall'imposta lorda. Tale detrazione deve essere rapportata al periodo di lavoro ed è pari a 1.000 euro se il reddito è inferiore a 32mila euro, mentre per i redditi superiori a questo importo si applica un meccanismo di *décalage* che riduce gradualmente la detrazione fino ad azzerarla a partire dai 40mila euro.

Come per il bonus di cui al comma 3, anche per questa misura si è deciso di svolgere due simulazioni: nella prima le soglie sono valutate con riferimento al reddito complessivo, mentre nella seconda si utilizza il solo reddito da lavoro dipendente. La prima simulazione stima una platea di 10 milioni 358mila beneficiari e un beneficio medio di 847 euro per una spesa complessiva di 8,771 miliardi; di questi 10,4 milioni di beneficiari, 6,6 hanno un reddito inferiore ai 32mila euro e godono di un beneficio medio di 979 euro, mentre per i restanti 3,8 milioni il beneficio medio ammonta a 561 euro. Nella seconda simulazione la platea si riduce a 9 milioni e 800mila unità e la spesa complessiva scende a 8,471 miliardi.

Bonus e ulteriore detrazione a confronto con la decontribuzione in vigore nel 2024

La platea delle due misure (art. 2, commi 3 e 5), composta da circa 17 milioni 400mila individui, si sovrappone solo parzialmente a quella dei beneficiari dell'esonero parziale dei contributi sociali in vigore nel 2024 e non rinnovato per gli anni successivi (circa 15 milioni). Il modello stima che sono 2 milioni e 800mila gli individui che risultano avere un reddito di riferimento per i contributi sociali superiore a 35mila euro e un reddito complessivo inferiore a 40mila; questa platea, pertanto, non usufruisce della decontribuzione in vigore nel 2024, ma, grazie al nuovo limite, beneficia della ulteriore detrazione di cui al comma 5. A questi vanno aggiunti circa 100mila individui che erano esclusi dalla decontribuzione pur avendone i requisiti di reddito poiché titolari di rapporti di lavoro domestico. Nel complesso, si stima che questa platea di 2 milioni 900mila nuovi beneficiari riceverà un beneficio medio di 576 euro annui. D'altro canto, circa 500mila individui perdono il titolo al beneficio: si tratta di coloro che hanno un reddito di riferimento per i contributi sociali inferiore a 35mila euro e un reddito complessivo superiore a 40mila; questi ultimi usufruiscono della decontribuzione in vigore nel 2024 ma non beneficiano delle misure di cui ai commi 3 e 5. Infine, circa 14 milioni e 500mila individui hanno beneficiato dell'esonero contributivo parziale nel 2024 e beneficeranno di una delle due misure in esame nel 2025, percependo un importo sostanzialmente in linea con quello derivante dalla decontribuzione.

Decontribuzione lavoratrici madri (art. 35)

Con l'introduzione dell'art. 35 si prevede un parziale esonero dei contributi previdenziali a carico delle lavoratrici dipendenti o autonome titolari di un reddito imponibile inferiore a 40mila euro e madri di due o più figli fino al compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo. Le lavoratrici autonome sono individuate tra coloro che percepiscono redditi da lavoro autonomo, redditi di impresa in contabilità ordinaria o semplificata o redditi da partecipazione e che non hanno optato per il regime forfettario. La misura prevede un limite di spesa complessiva pari a 300 milioni.

Sono escluse dalla misura le titolari di rapporto di lavoro domestico e le lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato con 3 o più figli; per queste ultime rimane in vigore l'esonero totale previsto fino al 2026 dalla legge di bilancio per il 2024 (art.1, comma 180, Legge n. 213/2023).

Il modello FaMiMod stima per questa misura una platea di potenziali beneficiarie pari a poco meno di 700 mila lavoratrici. Di queste, circa 540 mila sono dipendenti a tempo indeterminato con 2 figli che per l'anno 2024 hanno già beneficiato, nel caso abbiano fatto domanda, di un esonero contributivo totale (ex art. 1, comma 181, Legge n. 213/2023). Le restanti 160 mila lavoratrici beneficiano per la prima volta della misura; si tratta di circa 100 mila dipendenti a tempo determinato con 2 o più figli e 60 mila autonome.

La norma demanda a un ulteriore decreto le modalità per il riconoscimento dell'esonero e le procedure per il rispetto del limite di spesa. Pertanto, ai fini di stima del beneficio lordo derivante della decontribuzione, si è ipotizzato un livello di adesione alla misura da parte delle potenziali beneficiarie pari al 60% e un metodo di distribuzione uniforme delle risorse stanziare. Le potenziali beneficiarie sono così scese a circa 415 mila unità, tenute a versare nel complesso 780 milioni di euro di contributi sociali. Le risorse stanziare, 300 milioni, consentono uno sgravio del 40% dei contributi dovuti delle lavoratrici, che beneficerebbero quindi di un esonero al lordo della retroazione fiscale pari in media a 747 euro annui.

Rimane invece invariata la decontribuzione totale prevista per le dipendenti a tempo indeterminato con 3 o più figli (242 mila lavoratrici madri); per questa platea l'esonero contributivo comporta un beneficio lordo medio di 2.344 euro (567 milioni di euro al lordo della retroazione fiscale). Ipotizzando un'adesione del 60%, le beneficiarie scendono a 134 mila e la spesa complessiva a 327 milioni di euro.

Focus: La natalità in Italia

Con circa 380mila bambini venuti al mondo, il 2023 mette in luce l'ennesimo minimo storico di nascite, l'undicesimo di fila dal 2013¹⁸. Un processo, quello della denatalità, che dal 2008 (577mila nascite) non ha conosciuto interruzioni.

Il calo delle nascite è indotto da una ulteriore riduzione della fecondità, scesa a 1,2 figli per donna (da 1,24 nel 2022), avvicinatasi molto al minimo storico di 1,19 figli per donna del 1995. Va precisato che sul calo delle nascite incide non solo il comportamento riproduttivo in sé, sempre più ritardato (come testimonia l'età media al parto salita a 32,5 anni), ma anche un fattore strutturale, ossia il calo della popolazione femminile nelle età riproduttive (15-49 anni), scesa a 11,5 milioni al 1° gennaio 2024 (13,4 milioni nel 2014, 13,8 nel 2004).

Alla luce dei dati provvisori relativi ai primi otto mesi del 2024 si assiste a un ulteriore calo delle nascite, di oltre 7 mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-2,8%). La stima provvisoria del tasso di fecondità totale attesta un livello nel 2024 di 1,2 figli per donna, lo stesso del 2023.

Nei prossimi anni le previsioni Istat¹⁹, pur contemplando una ripresa della fecondità dagli attuali 1,2 figli per donna a 1,34 entro il 2040, non offrono la speranza di una ripresa significativa delle nascite, che sotto tali circostanze raggiungerebbero un massimo di 404 mila unità. Ciò si deve al progressivo calo atteso della popolazione in età fertile (15-49 anni) che rispetto agli odierni 11,5 milioni di donne scenderebbe a poco più di 10 milioni entro il 2040, nonché al rinvio della scelta di avere dei figli.

D'altra parte, immaginare una ripresa ancora più sostenuta della fecondità, fino a 1,5 figli per donna entro il 2040 come si presuppone nello "scenario alto" delle previsioni Istat, non è nemmeno garanzia di ottenere il raggiungimento di un traguardo ottimale e simbolicamente rappresentativo di nascite, come ad esempio quello di almeno 500mila nascite in un anno (riscontrato per l'ultima volta nel 2014). Mentre, infatti, lo scenario alto contempla un'evoluzione dalle odierne 380mila nascite a un livello massimo di 452mila nel 2040, per ottenerne almeno 500mila occorrerebbe una fecondità pari a 1,6 figli per donna, ovvero un livello riproduttivo del 30% superiore a quello attuale. Un livello, quest'ultimo, raggiungibile attraverso le giuste politiche, anche sulla scorta degli esempi di altri Paesi europei, ma di certo non nel breve periodo. Il sostegno alla natalità, infatti, se da un lato richiede interventi urgenti e non più rinviabili, dall'altro non deve lasciare adito alla speranza di poter ribaltare il quadro tendenziale nel volgere di poco tempo, cosa che può avvenire solo attraverso una programmazione di lungo respiro.

¹⁸ Si veda il Comunicato Stampa "[Natalità e fecondità della popolazione residente](#)", diffuso lo scorso 21 ottobre.

¹⁹ Si veda il Comunicato Stampa "[Previsioni della popolazione residente e delle famiglie](#)", diffuso lo scorso 24 luglio.

Focus: I servizi educativi per l'infanzia in Italia

Il Report “I servizi educativi per l'infanzia in Italia”, diffuso lo scorso 17 ottobre, fornisce un'ampia descrizione delle strutture dedicate ai bambini sotto i tre anni, delineando le principali sfide che il settore si trova ad affrontare.²⁰

Negli ultimi anni sono state introdotte diverse misure volte al potenziamento e al riequilibrio del sistema di offerta²¹, storicamente frammentato ed eterogeneo sul territorio. I servizi educativi per la prima infanzia sono inoltre inclusi nei livelli essenziali delle prestazioni, che fissano un obiettivo minimo del 33% di posti da garantire ai bambini sotto i tre anni entro il 2027.

Secondo i dati relativi all'anno educativo 2022/2023, i posti disponibili sono circa 366mila, 15.700 in più rispetto all'anno precedente (+4,5%). Il tasso di copertura complessivo è pari a 30 posti ogni cento bambini tra 0 e 2 anni. Permangono ampi i divari territoriali: i posti sono 17,3 per 100 bambini al Sud e 17,8 nelle Isole (ma 35,2 in Sardegna), meno della metà rispetto al Centro (38,8) e al Nord-est (37,5) e circa la metà del Nord-ovest (35,0).

La domanda è in crescita: nel 2022/2023 i nidi e le sezioni primavera che hanno avuto un aumento delle iscrizioni sono quasi la metà (48,4%, dal 45,0% nell'anno precedente); su questo andamento hanno influito i contributi economici erogati alle famiglie come il “bonus asilo nido”, di cui nell'anno 2022 hanno fruito 430mila beneficiari, 70mila in più rispetto al 2021 (il 35% dei bambini residenti tra 0 e 2 anni).

Le analisi del Report mostrano che, nonostante una notevole diffusione del contributo, la scarsità di posti rappresenta un limite alle potenzialità della misura, soprattutto dove i servizi sono più carenti, e possa altresì generare un aumento della pressione sulle strutture. Una quota importante e in aumento (56,3%, a fronte del 49,1% dell'anno educativo precedente) di nidi e sezioni primavera non è peraltro riuscita ad accogliere tutte le domande di iscrizione per insufficienza di posti. Nel settore pubblico, la presenza di bambini in lista d'attesa per mancanza di posti riguarda il 67,6% dei servizi presenti sul territorio nazionale.

Analizzando le informazioni tratte dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana relative ai motivi della non iscrizione al nido nel biennio 2022/2023, una quota rilevante di bambini non frequenta il servizio perché il bambino è ritenuto troppo piccolo (49,4%), mentre nel 35,2% dei casi il motivo è la cura da parte di un membro della famiglia e nel 5,8% non si vuole delegare il compito educativo²². La motivazione economica riguarda l'11,2% dei bambini; percentuali più basse si registrano per la domanda rifiutata (3,7%), lontananza o scomodità della struttura (3,4%). I bambini

²⁰ Il Report, disponibile a questo [link](#), è stato realizzato in attuazione dell'Accordo di collaborazione stipulato in data 31 dicembre 2021 fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche della famiglia, l'Istat e l'Università Ca' Foscari di Venezia.

²¹ Si veda il Report per un approfondimento delle misure introdotte.

²² Sono possibili più risposte.

che non accedono per motivi economici sono però oltre la metà del totale dei casi in cui la mancata iscrizione è legata anche a problemi di offerta del servizio (oltre alla motivazione economica, domanda rifiutata, lontananza della struttura, orari scomodi): quando non frequentare il nido non è una scelta delle famiglie, il fattore economico ha dunque un peso rilevante.

Le caratteristiche socio-economiche della famiglia determinano del resto un diverso accesso ai servizi: secondo i dati dell'Indagine sul reddito e le condizioni di vita, la percentuale di bambini che frequentano i nidi d'infanzia raggiunge il 47,1% per le famiglie che rientrano nell'ultimo quinto di reddito (il più elevato), superiore al nuovo obiettivo europeo per il 2030 del 45% di frequenza, scende ed è piuttosto omogenea per le famiglie degli altri quinti (circa il 30% nel secondo, terzo e quarto)²³. Nei casi di famiglie a rischio di povertà o di esclusione sociale, la frequenza del nido riguarda appena il 10,2% dei bambini sotto i tre anni.

Le risorse per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici

Nel settore pubblico, il modello contrattuale definito nel 2009²⁴ ha trovato la prima applicazione solo per il triennio 2016-2018, a causa del protrarsi del blocco della contrattazione. Fin dalla sua prima applicazione, la contrattazione si è caratterizzata per un rilevante sfasamento temporale tra il momento della sigla definitiva del rinnovo e quello di inizio dell'effettiva vigenza del CCNL²⁵; il ritardo nell'adeguamento della dinamica retributiva all'evoluzione del contesto economico è risultato particolarmente evidente per il triennio 2022-2024, caratterizzato, come noto, da una straordinaria accelerazione dell'inflazione.

Il blocco della contrattazione – effetto delle misure varate a partire dal 2010 e confermate sostanzialmente a tutto il 2015 – e le difficoltà nel definire, attraverso più leggi di stabilità, l'ammontare delle risorse da destinare ai miglioramenti economici²⁶ (atto necessario all'avvio dei tavoli di trattativa) hanno determinato una

²³ Il dato del primo quinto di reddito (quello più basso) risulta non significativo per l'esiguo numero di casi.

²⁴ In particolare, la durata normativa ed economica dei CCNL è stata fissata in tre anni e gli incrementi retributivi da corrispondere nell'arco del triennio sono agganciati alle previsioni dell'Indice dei prezzi al consumo armonizzato depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati (IPCA-NEI).

²⁵ Sono state necessarie tre leggi di bilancio (2016, 2017 e 2018) per definire l'ammontare complessivo per il rinnovo del triennio 2016-2018 e ben quattro (2019, 2020, 2021 e 2022) per il triennio 2019-2021. I rinnovi relativi al triennio 2016-2018 sono stati ratificati tra febbraio 2018 e dicembre 2020 (quelli del personale e dei dirigenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri sono stati firmati definitivamente solo nel 2022); quelli del triennio 2019-2021 sono stati ratificati da maggio a dicembre 2022 per i quattro comparti del personale non dirigente, mentre per le aree dirigenziali la stagione contrattuale si è protratta fino ad agosto 2024.

²⁶ All'inizio di ogni rinnovo contrattuale, è definito il monte totale delle risorse destinate alla contrattazione nazionale. Per i comparti statali, si tratta di risorse stanziare nel bilancio dello Stato. Queste risorse, rapportate alle retribuzioni di fatto dell'anno che precede l'avvio della stagione negoziale, permettono di definire l'incremento medio percentuale atteso delle retribuzioni. Tale

sostanziale stazionarietà della dinamica retributiva nel pubblico impiego fino al 2017: rispetto al 2009, a fronte di una crescita dei prezzi che ha raggiunto l'11% (secondo l'indice armonizzato dei prezzi al consumo IPCA), le retribuzioni lorde contrattuali nella Pubblica Amministrazione sono aumentate solo del 2,7%, mentre quelle dell'industria e dei servizi privati sono cresciute rispettivamente del 15,8% e dell'11,8%. Nel pubblico impiego, gli unici miglioramenti economici si sono osservati nel 2017 grazie alle specifiche normative per il personale del comparto sicurezza.

Nel 2018, a partire da febbraio, si sono susseguiti i rinnovi per il triennio 2016-2018, i cui effetti si sono esauriti a partire dal mese di luglio 2019. La crescita delle retribuzioni contrattuali tra il 2017 e il 2019 si è attestata al 4,6% (+2,6% nel 2018 e +1,9% nel 2019), grazie allo stanziamento di un importo pari al 3,48% della retribuzione complessiva e all'erogazione a partire da aprile 2019 dell'indennità di vacanza contrattuale (l'inflazione nel triennio cresce del 2,4%); il riparto delle risorse ha privilegiato la rivalutazione dei minimi tabellari rispetto a quella della componente accessoria.

La nuova stasi dell'attività negoziale che ha caratterizzato i due anni successivi ha limitato nel 2020 la crescita delle retribuzioni contrattuali allo 0,2%, dovuta esclusivamente all'effetto dell'indennità di vacanza contrattuale (IVC) erogata a partire da aprile 2019²⁷.

Nel 2022, la chiusura dei rinnovi per il triennio 2019-2021 relativamente al personale non dirigente²⁸, realizzatasi a partire dal mese di maggio, ha avuto come riferimento l'incremento nelle leggi di bilancio prefissato al 4,07%, a fronte di un'inflazione che nel triennio fa registrare una crescita del 2,4%. Le retribuzioni contrattuali crescono dell'1,1% nel 2022 e del 5,3% nel 2023; lo straordinario incremento registrato nel 2023, oltre a incorporare l'effetto dei rinnovi del triennio 2019-2021, è fortemente influenzato dall'erogazione anticipata dell'incremento dell'indennità di vacanza contrattuale (anno di competenza 2024) avvenuta a dicembre 2023 per i dipendenti a tempo indeterminato delle amministrazioni statali, come previsto dal D.L. 145/2023²⁹.

incremento percentuale, costituisce, a sua volta, il riferimento cui devono uniformarsi le amministrazioni non statali per definire le risorse a carico dei loro bilanci da destinare ai rinnovi.

²⁷ L'IVC 2019 è pari allo 0,42% dei minimi tabellari da aprile 2019 a giugno 2019 e allo 0,7% a partire da luglio 2019.

²⁸ Fa eccezione il CCNL della Presidenza del Consiglio dei ministri per il quale si è chiusa la coda contrattuale del 2016-2018.

²⁹ Il decreto legge 145 del 18 ottobre 2023 ha previsto, nelle more dei rinnovi contrattuali relativi al triennio 2022-2024, di incrementare, in via eccezionale, a dicembre 2023 e a valere sul 2024 – per il solo personale a tempo indeterminato delle amministrazioni statali – il valore dell'indennità di vacanza contrattuale di un importo pari a 6,7 volte il valore annuo in godimento (attualmente l'importo della vacanza contrattuale è pari allo 0,5% dei minimi tabellari). Le amministrazioni pubbliche non statali hanno avuto la facoltà di erogare lo stesso aumento per il personale a tempo indeterminato – nella stessa misura e con le stesse modalità previste per le amministrazioni statali – a carico dei propri bilanci. In ogni caso, da gennaio 2024, per il personale a tempo determinato e per quello a tempo

Complessivamente, tra il 2009 e il 2023 la crescita delle retribuzioni contrattuali nella Pubblica Amministrazione (pari a +14,1%) è stata decisamente più contenuta rispetto a quella nell'industria (+25,9%) e nei servizi (+17,3%) e ben al di sotto della crescita dell'inflazione (+32,0%). La crescita delle retribuzioni lorde complessive per ULA, calcolate nel quadro dei Conti e aggregati economici delle Pubbliche Amministrazioni, si è attestata al 10,3%³⁰.

Sulla base dei rinnovi siglati fino alla fine di settembre 2024 e nell'ipotesi che non vi siano ulteriori rinnovi entro fine anno, la crescita delle retribuzioni contrattuali nel settore della Pubblica Amministrazione per il 2024 si fermerebbe allo 0,1%, scontando l'effetto della variazione negativa che si osserverebbe nel mese di dicembre a seguito dell'erogazione straordinaria dell'anticipo dell'IVC avvenuta a dicembre 2023. Per le retribuzioni contrattuali nell'industria e nei servizi privati, la dinamica acquisita risulterebbe pari rispettivamente al +4,6% e al +3,4%; quella dell'inflazione all'1%.

La legge di bilancio in discussione interviene su diversi aspetti in materia di rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

L'articolo 18 prevede risorse specificatamente finalizzate al miglioramento, a decorrere dal 2025, dei trattamenti accessori, per un ammontare pari allo 0,22% del monte costo del lavoro riferito al 2021. Tali risorse si aggiungono a quelle stanziare per il triennio 2022-2024 nella precedente legge di bilancio, che ammontano a 5.500 milioni di euro e che corrispondono a un incremento del 5,78% se calcolato sul monte costo del lavoro riferito al 2021 (circa la metà è stata già erogata attraverso l'incremento dell'indennità di vacanza contrattuale), a fronte di una dinamica inflazionistica che nello stesso periodo³¹ risulterebbe pari al 16,3%.

L'articolo 19 in materia di rifinanziamento del fondo per la contrattazione collettiva nazionale prevede, in coerenza con l'orizzonte temporale e i parametri previsti nel Piano strutturale di bilancio di medio termine, stanziamenti per la copertura degli oneri della contrattazione collettiva nazionale relativa ai trienni 2025-2027 e 2028-2030.

In particolare, per il triennio 2025-2027, gli oneri posti a carico del bilancio statale per la contrattazione collettiva nazionale e per i miglioramenti economici del

indeterminato delle amministrazioni non statali che non hanno beneficiato dell'anticipo a dicembre 2023 è prevista la corresponsione mensile del nuovo importo dell'indennità di vacanza contrattuale. Non avendo informazioni su quali enti non statali abbiano effettivamente erogato l'anticipo, per i dipendenti a tempo determinato delle amministrazioni statali e per tutti i dipendenti delle amministrazioni non statali l'incremento si considererà erogato mensilmente a partire da gennaio 2024.

³⁰ Nei Conti economici nazionali l'importo relativo all'incremento dell'indennità di vacanza contrattuale previsto dal D.L. 145/2023 è collocato, diversamente dal criterio di cassa adottato per le retribuzioni contrattuali, interamente nel 2024 essendo, come specificato dalla norma, riferito alla prestazione lavorativa di quell'anno.

³¹ Per il 2024 si è utilizzata l'inflazione acquisita a settembre 2024.

personale statale in regime di diritto pubblico sono complessivamente determinati in 1.755 milioni di euro per l'anno 2025, in 3.550 milioni di euro per l'anno 2026 e in 5.550 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027. Tale stanziamento dovrebbe assicurare, nel 2027, una crescita retributiva pari a circa il 5,4%³², sostanzialmente in linea con l'evoluzione dell'IPCA-NEI (l'ultima comunicazione, diffusa a giugno 2024, prevede una variazione del +2,0% per ciascun anno del triennio) e dell'indice IPCA generale (la cui dinamica, in base allo scenario macroeconomico a legislazione vigente proposto nel Piano di bilancio strutturale di medio termine, dovrebbe essere pari a +2,0% nel 2025, +1,8% nel 2026 e +1,8% nel 2027).

Nelle more della definizione dei contratti collettivi nazionali di lavoro, l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2025-2027 – a valere sui predetti importi – dovrebbe corrispondere allo 0,6% dello stipendio tabellare tra aprile e giugno 2025 e all'1% a decorrere da luglio 2025. Questa misura, sommata all'indennità di vacanza contrattuale attualmente in vigore³³, determinerebbe – in assenza di rinnovi – una crescita delle retribuzioni contrattuali per il settore pubblico nel 2025 pari al 2,4%.

Con riferimento al triennio 2028-2030, per la copertura degli oneri a carico del bilancio statale per la contrattazione collettiva nazionale è autorizzata una spesa di 1.954 milioni di euro nell'anno 2028, di 4.027 milioni di euro nell'anno 2029 e di 6.112 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2030. Questo stanziamento dovrebbe garantire un incremento di poco superiore a quello del triennio precedente³⁴.

Sanità

Gli articoli 47-66 del disegno di legge di bilancio trattano misure in materia di sanità. L'art. 47, in particolare, dispone il rifinanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) per gli anni 2025-2030. In questa sezione sono richiamati, come di consueto, alcuni elementi di contesto in tema di spesa e personale sanitario, nonché di accessibilità alle cure.

³² Nella relazione tecnica della Legge di Bilancio viene specificato che "Tali incrementi sono determinati sulla base di 1,9 milioni di unità di personale, come risultanti dal Conto Annuale 2021, e della retribuzione media annua pari a 37.880 euro ottenuta rivalutando il dato del Conto Annuale 2021 per tenere conto dei benefici connessi ai trienni contrattuali 2019-2021 e 2022-2024". La variazione corrisponde a quella che si ottiene utilizzando il dato relativo all'ammontare dei redditi da lavoro dipendente per il settore Stato per l'anno 2023 desunto dai Conti e aggregati economici delle pubbliche amministrazioni.

³³ Da gennaio 2025 l'indennità di vacanza contrattuale del 2022 maggiorata di 6,7 volte viene erogata mensilmente anche al personale delle amministrazioni statali.

³⁴ Nella relazione tecnica si specifica che "Le risorse sono quantificate, secondo criteri analoghi a quelli utilizzati per gli stanziamenti di cui al comma 1, sulla base del deflatore dei consumi, pari a 1,9% per il 2028 e a 2,0% per il 2029 e 2030".

A partire dalle informazioni contenute nel “Sistema dei conti della sanità”, che integra numerose fonti statistiche di natura amministrativa e campionaria, è possibile analizzare l’andamento recente della spesa sanitaria. Nel 2023, ultimo anno per cui i dati sono disponibili, la spesa corrente per l’assistenza sanitaria – pubblica e privata – ammontava a oltre 176 miliardi di euro, di cui poco meno dei tre quarti a carico delle Amministrazioni Pubbliche (AP) (74,0%), il 23,1% a carico direttamente delle famiglie e il 3,0% sostenuta dai regimi di finanziamento volontari. Come noto, un aumento significativo della spesa delle AP si è registrato in conseguenza dell’emergenza sanitaria: nel triennio 2020-2022 la spesa mostra una crescita sostenuta, passando da poco meno di 114,7 miliardi nel 2019 ai 130,8 miliardi del 2022; nel 2023, si osserva invece un calo dello 0,4% rispetto all’anno precedente (a 130,2 miliardi); la variazione media 2019-2023 risulta pari a +3,2%. Sempre nel 2023, la spesa sanitaria direttamente a carico delle famiglie supera i 40,6 miliardi (+1,7% rispetto al 2022); dopo il calo del 2020, si è registrato una forte ripresa che ha portato la variazione media 2019-2023 a +2,7%.³⁵

Come già ricordato in altre occasioni, la dotazione e l’invecchiamento del personale medico rappresentano criticità per il comparto della Sanità, anche alla luce del futuro aumento della domanda di cure dovuto alla dinamica della popolazione.

Nel 2022, ultimo anno per cui i dati sono disponibili, la dotazione complessiva di medici (generici e specialisti) è pari in Italia a 4,2 per mille abitanti, 0,2 punti in più rispetto al 2019; l’offerta è maggiore al Centro (4,8) e minore nel Nord-ovest e al Sud (4,0). I medici specialisti³⁶ costituiscono l’81% circa dei medici totali; nel 2022 sono 3,3 ogni mille residenti, 0,3 punti in più rispetto al 2019.³⁷

I medici di medicina generale (MMG)³⁸ sono 6,7 per 10 mila abitanti e rappresentano il 15,7% dei medici totali. Come più volte ricordato, i MMG sono la categoria, insieme agli infermieri, che desta maggiori preoccupazioni tra le professioni sanitarie per le prospettive future. Sono caratterizzati, infatti, da una struttura per età spostata verso le età prossime al pensionamento (sulla base dei dati IQVIA si stima che circa il 77% abbia 55 anni e più), da un trend decrescente (il numero è diminuito di oltre 6mila unità in dieci anni, da 45.437 nel 2012 a 39.366 nel 2022) e da un incremento significativo del numero di assistiti pro-capite (da 1.156 nel 2012 a 1.301 nel 2022)

³⁵ I dati del “Sistema dei conti della sanità”, qui presentati, sono coerenti con i Conti nazionali diffusi a marzo 2024. Nel maggio 2025, saranno diffusi i dati aggiornati, coerenti con le serie storiche dei Conti nazionali oggetto della revisione generale e con quelle che saranno pubblicate a marzo 2025.

³⁶ Elaborazioni Istat su dati IQVIA. I dati sono disponibili nella Banca dati Health for All – Italia, disponibile a questo [indirizzo](#).

³⁷ Un’analisi recente sul personale sanitario è stata realizzata per la Relazione sui servizi pubblici 2024, pubblicata dal Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro, disponibile a questo [indirizzo](#). Si veda nello specifico il paragrafo 3.2.3 - Il Personale. Si veda anche il dominio Qualità dei servizi nel Rapporto sul Benessere equo e sostenibile 2023, disponibile [qui](#).

³⁸ Elaborazioni Istat su dati del Ministero della Salute. I dati sono disponibili nella Banca dati Health for All – Italia, disponibile a questo [indirizzo](#).

che si traduce in un forte aumento della percentuale di MMG con più di 1.500 assistiti (limite superiore fissato dalla normativa nazionale vigente, dal 27,3% al 47,7% nell'arco di un decennio).

La dotazione è più bassa nelle regioni del Nord e il numero medio di assistiti per MMG e la percentuale con più di 1.500 assistiti presentano ampie differenze regionali: per il primo indicatore il divario è tra il massimo della PA di Bolzano (1.559) e il minimo del Molise (1.089); per il secondo si osserva una forbice amplissima, dal 71,0% in Lombardia al 22,4% in Sicilia.

Per quel che riguarda il personale infermieristico (infermieri e ostetriche), il numero è da molti anni ritenuto insufficiente rispetto ai bisogni di salute della popolazione. La dotazione nel 2022 è pari a 6,8 per mille abitanti, 0,4 punti in più rispetto al 2019. Tra le regioni si osserva un ampio divario, con una dotazione particolarmente bassa pari a 5,7 infermieri e ostetriche per mille residenti in Lombardia, Campania e Calabria e a 6,0 in Sicilia, mentre tassi significativamente più elevati si registrano in Molise (8,8), nelle PA di Bolzano e Trento (8,3), in Liguria (8,1) e in Umbria (8,0).

L'Indagine Aspetti della vita quotidiana raccoglie informazioni sulle persone che, pur avendone bisogno, hanno dovuto rinunciare a un accertamento diagnostico o a una visita specialistica, un importante indicatore della qualità dei servizi sanitari. Nel 2023 la quota di persone che hanno rinunciato a curarsi si attesta al 7,6% sul totale della popolazione (era il 6,3% nel 2019); riguardo ai motivi della rinuncia³⁹, la quota di quanti hanno rinunciato a causa delle lunghe liste di attesa risulta pari al 4,5% (2,8% nel 2019). Le rinunce per motivi economici riguardano il 4,2% della popolazione, quelle per scomodità del servizio l'1,0%.

Imprese

Proroga della maggiorazione del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni

L'art. 70 della legge di bilancio proroga per i tre periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2024 la maggiorazione del costo del lavoro ammesso in deduzione per le assunzioni incrementali a tempo indeterminato; la misura è valida limitatamente al calcolo della base imponibile IRES e ha lo scopo di incentivare l'assunzione stabile di lavoratori aggiuntivi.⁴⁰

³⁹ Sono possibili più risposte.

⁴⁰ La maggiorazione del costo del lavoro in presenza di incrementi occupazionali è riconosciuta alle imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, che abbiano esercitato l'attività nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2023 per almeno 365 giorni. La maggiorazione non si applica ai forfettari e alle società ed enti in liquidazione ordinaria, assoggettati a liquidazione giudiziale o altri istituti liquidatori relativa alla crisi d'impresa.

Un'analisi degli effetti del provvedimento in vigore nel 2024 per le società di capitali è stata proposta dall'Istituto nel luglio scorso, sulla base del modello di microsimulazione dell'Istituto MATIS.⁴¹

I risultati della simulazione mostrano che la misura avvantaggia il 5,6% delle imprese, in particolare nei settori della manifattura e delle costruzioni e le imprese più grandi. Il taglio del cuneo d'imposta sul lavoro per il datore è pari allo 0,9% (-1,3% nei casi di lavoratori appartenenti a categorie considerate svantaggiate dalla norma). In termini di intensità di aiuto, la misura è paragonabile a precedenti sgravi fiscali introdotti per il medesimo obiettivo di policy a fini IRAP (in particolare le misure adottate nel 2014). L'agevolazione è cumulabile con altri provvedimenti aventi a oggetto la riduzione dei contributi per parte datoriale.

Credito d'imposta per investimenti nella ZES Unica

Per l'anno d'imposta 2025 è prorogato il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali materiali, destinati alle strutture produttive ubicate nella Zona Economica Speciale (ZES) Unica per il Mezzogiorno⁴² comprendente i territori di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna.⁴³

La proroga non modifica il regime agevolativo introdotto dal decreto-legge n. 162/2023⁴⁴. Tale provvedimento si prefigge di proseguire nell'azione di rilancio del

⁴¹ Le simulazioni degli effetti di tali misure sono state realizzate utilizzando il modello di microsimulazione Istat-MATIS (Modello per l'analisi della tassazione e degli incentivi sulle società di capitali) che considera l'universo delle dichiarazioni fiscali delle società di capitali per il periodo 2005-2021, integrate con i bilanci civilistici e gli archivi statistici. Il modello è multi-periodale (tiene conto delle principali componenti dinamiche della base imponibile) e simula, a livello d'impresa, tanto per le singole società che per i gruppi fiscali, il debito di imposta e i crediti fiscali. Per un approfondimento sul modello, il perimetro di analisi e sui risultati delle simulazioni si rinvia al Comunicato stampa, "[Gli effetti dei provvedimenti fiscali sulle imprese](#)", diffuso il 5 luglio 2024.

⁴² La ZES unica per il Mezzogiorno è stata istituita il 1° gennaio 2024 con il Decreto-Legge 19 settembre 2023, n. 124, convertito in Legge n. 162 del 13 novembre 2023 (GU n. 268 del 16 novembre 2023). Essa mira a fornire un approccio integrato e coerente per sostenere lo sviluppo economico e la crescita nelle regioni interessate attraverso la semplificazione amministrativa (Autorizzazione unica) e l'agevolazione degli investimenti.

⁴³ Tali aree sono individuate sulla base di quanto previsto ai punti a) e c) dell'art. 107 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE) e dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027.

⁴⁴ In particolare il Decreto interministeriale 17 maggio 2024 prevede: a) l'ampliamento degli interventi agevolabili con l'introduzione dell'acquisto di terreni e dell'acquisizione, ovvero ampliamento, di immobili strumentali destinati a strutture produttive già esistenti, fermo restando che il valore dei terreni e degli immobili non può superare il 50% del valore complessivo dell'investimento agevolato; sono inclusi anche i contratti di locazione finanziaria; b) l'innalzamento dell'intensità di aiuto ai massimi concedibili, utilizzando i più favorevoli massimali ai sensi della Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027; c) l'innalzamento del tetto degli investimenti agevolabili a 100 milioni di euro senza distinzioni in base alle dimensioni d'impresa (in precedenza il tetto era pari a 3 milioni di euro per le piccole imprese, 10 milioni di euro per le medie imprese e 15 milioni di euro per le grandi imprese), mentre non sono più agevolabili i progetti di investimento il cui costo complessivo sia inferiore a 200 mila euro. Dalla platea dei beneficiari sono escluse le imprese non attive e in difficoltà finanziaria e quelle appartenenti ai settori: siderurgico, carbonifero, dei trasporti e relative strutture (eccetto magazzino e supporto ai trasporti), della distribuzione di energia, della banda larga, finanziario e

Mezzogiorno sostenendo, in particolare, le attività di investimento delle imprese e potenziando il previgente credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno e nelle ZES introdotto dalla legge di stabilità per il 2016, successivamente modificato⁴⁵ e prorogato fino al 31 dicembre 2023.

L'art. 77 della legge di bilancio prevede la proroga del credito d'imposta per gli investimenti realizzati dal 1° gennaio 2025 al 15 novembre 2025 nella ZES unica, autorizzando la spesa di 1.600 milioni di euro, in diminuzione rispetto allo stanziamento per il 2024 (inizialmente pari a 1.800 milioni di euro e successivamente innalzato a 3.400 milioni di euro). Ai fini del rispetto del limite di spesa la norma prevede un meccanismo di monitoraggio degli investimenti ammessi;⁴⁶ in particolare, si dispone che l'ammontare massimo del credito d'imposta fruibile da ciascun beneficiario sia pari all'importo del credito d'imposta risultante dalla comunicazione integrativa attestante l'avvenuta realizzazione degli investimenti, moltiplicato per una percentuale ottenuta rapportando il limite di spesa all'ammontare complessivo dei crediti d'imposta indicati nelle comunicazioni integrative; la percentuale di riproporzionamento è resa nota mediante apposito provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate.

Il Prospetto 1 in Appendice illustra in sintesi le principali modifiche normative avvenute negli anni.

Il costo del capitale dei beni incentivati

L'evoluzione del sistema di tassazione sulle scelte di investimento delle imprese può essere colta osservando l'andamento del costo del capitale, che riassume in un unico indicatore il carico d'imposta che grava sull'investimento marginale, ossia l'investimento che genera un rendimento appena sufficiente a coprirne il costo. Il cuneo fiscale sul capitale, definito come la distanza tra il costo del capitale sostenuto dall'impresa (al lordo delle imposte) e il tasso di interesse, fornisce una misura della distorsione prodotta dalla tassazione sulle decisioni di investimento.⁴⁷ A parità di

assicurativo. La misura risulta cumulabile con altri aiuti di Stato e aiuti "de minimis" relativi agli stessi investimenti a condizione che il cumulo non superi le intensità stabilite dalla normativa europea; è possibile il cumulo con altre misure agevolative che non siano qualificate come aiuti di stato, sempre nei limiti delle spese effettivamente sostenute; non è consentito il cumulo con il piano Transizione 5.0, mentre non ci sono esplicite limitazioni per il credito Industria 4.0.

⁴⁵ Legge 28 dicembre 2015, n. 208, art. 1, commi da 98 a 108, e decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2017, n. 123 art. 5. L'agevolazione non è nuova, in quanto riprende alcune delle caratteristiche del credito di imposta introdotto dalla legge finanziaria per il 2001 (L. 388/2000) per gli investimenti effettuati fino al 31 dicembre 2006.

⁴⁶ Decreto Interministeriale 17 maggio 2024.

⁴⁷ Le elaborazioni sono state ottenute utilizzando l'approccio di calcolo delle aliquote effettive forward-looking sviluppato da Devereux e Griffith (1998). L'indice è calcolato periodicamente per tutti i paesi dallo ZEW "Effective tax levels using Devereux and Griffith's methodology". Si veda ad esempio il Rapporto annuale Istat 2014 (<https://www.istat.it/it/archivio/120991>, capitolo 5), la nota per la stampa del 16 giugno 2017 (<http://www.istat.it/it/archivio/201365>) e del 5 luglio 2024 e l'Istat Working Paper 9/2015 (<https://www.istat.it/it/archivio/160133>) per un'applicazione per l'Italia. Il calcolo è effettuato considerando i principali elementi del sistema di tassazione societaria in Italia.

tasso di interesse reale, il beneficio associato agli investimenti nel Mezzogiorno in vigore dal 2024 risulta significativamente maggiorato rispetto alla normativa previgente (2017-2023), con differenziali fino a 2 punti percentuali nel caso delle imprese di piccole dimensioni (si veda la Figura 8 nell'Allegato Statistico). In diversi casi, il beneficio riconosciuto agli investimenti si traduce in un valore negativo del costo del capitale. Ciò implica che il risparmio d'imposta generato dal regime agevolativo supera il costo opportunità dell'investimento marginale (quello con profitto nullo) e si traduce in un taglio effettivo (o sussidio netto) del costo dell'investimento. Più in dettaglio, nel nuovo regime, per Calabria, Campania, Puglia e Sicilia il costo del capitale finanziato con debito varia tra il -5,9% per le micro e le piccole imprese e il -2,3% per le grandi. L'incentivo risulta inferiore nelle altre regioni del Mezzogiorno: in particolare, il costo del capitale con debito varia tra -4,1% per le micro e piccole imprese e -0,5% per le grandi in Basilicata, Molise e Sardegna, e tra -1,4% e +2,2% rispettivamente in Abruzzo, mantenendosi comunque a livelli inferiori rispetto al tasso di interesse. Nel caso di finanziamento dell'investimento con capitale proprio, la differenza tra i due regimi (2017-2023 e 2024-2025) sconta l'abrogazione dell'ACE (Legge di Bilancio per il 2024); si stima che ciò comporti un aumento di circa mezzo punto percentuale del costo del capitale, facendo salire il divario rispetto al costo del finanziamento con debito di oltre 2 punti percentuali per i beni non incentivati.

Si osserva però che l'effetto incentivante degli investimenti nel 2025 potrebbe risultare nettamente ridimensionato, tenuto conto dello stanziamento più che dimezzato per il 2025 rispetto al 2024.

La distribuzione del credito d'imposta agli investimenti nella ZES unica

La distribuzione dei crediti di imposta per investimenti in beni strumentali nuovi può essere stimata per il 2025 utilizzando il modello di microsimulazione Istat-MATIS. Al fine di evidenziare le implicazioni derivanti dalle modifiche normative introdotte dal 2024, la Tavola 1 nell'Allegato Statistico mette in luce il profilo distributivo della misura in vigore per il 2025 e confronta i risultati della simulazione con la distribuzione osservata sulla base dei dati delle dichiarazioni fiscali delle società di capitali per l'anno d'imposta 2021, ultimo anno di disponibilità dei dati completi.

Nel 2025, la percentuale delle imprese beneficiarie sarebbe pari al 2,4%, valore più contenuto dell'8,5% osservato per il 2021 a causa delle modifiche normative introdotte a partire dal 2024⁴⁸, specificamente per effetto dell'esclusione dall'agevolazione dei progetti di investimento il cui costo complessivo sia inferiore a 200 mila euro.

Coerentemente con l'approccio utilizzato a livello internazionale, è stato considerato un investimento in macchinari beni di investimento con un tasso di ammortamento fiscale di 13,25% ed economico di 17,5%. Nel caso di investimenti con capitale proprio il tasso di interesse è interpretabile come costo opportunità.

⁴⁸ Si rinvia alla nota 44 per dettagli.

Sotto il profilo settoriale, mentre nel 2021 sono i settori della manifattura e delle costruzioni ad assorbire la quota più elevata del credito, nel 2025 questi settori perdono di peso a vantaggio soprattutto degli altri servizi, la cui quota di beneficio passa dal 15,0% al 34,4% sul totale; la quota della manifattura si riduce dal 39,6% al 31,5%, per effetto in particolare dell'ampliamento degli investimenti ammissibili agli immobili strumentali; nel nuovo regime, sono i settori ad alta e medio-alta tecnologia a risultare meno "penalizzati" all'interno della manifattura. Dal punto di vista dimensionale, l'introduzione di una soglia minima agli investimenti agevolabili accentua la distribuzione del credito a favore delle grandi imprese (con almeno 50 addetti e con almeno 10 milioni di fatturato).⁴⁹

Focus: Gli interventi in materia di riduzione dell'aliquota di imposta sostitutiva applicata ai premi di risultato e partecipazione agli utili aziendali

Nell'anno 2023, in seguito all'applicazione dell'art. 1, comma 63 della legge n.197/2022, l'aliquota di imposta sostitutiva applicata ai premi di risultato e partecipazione agli utili aziendali è stata ridotta al 5% (dal 10%), ferme restando le condizioni previste dalla precedente norma in materia di accesso alla tassazione agevolata. L'art. 67 del disegno di legge in esame proroga questo dimezzamento per il triennio 2025-2027.

Sulla base dei dati amministrativi abbinati all'indagine Eu-Silc 2024, in corso di espletamento, si può stimare in via provvisoria⁵⁰ una platea di 2,2 milioni di lavoratori dipendenti percettori di premi di risultato e partecipazioni agli utili con tassazione agevolata nell'anno di imposta 2023, per un valore complessivo pari a 2,96 miliardi di euro associati a questa forma di retribuzione accessoria (1.345 euro pro-capite). L'ammontare di imposte pagate su queste stesse somme è stimato in 148 milioni di euro. L'abbassamento dell'aliquota determina, per l'anno 2023, una riduzione del gettito fiscale IRPEF di pari importo e un allargamento della platea dei beneficiari di circa 200 mila unità (+10%) rispetto al 2022.⁵¹

⁴⁹ Si segnala che l'art. 72 della legge di bilancio istituisce un fondo, finanziato nel complesso con 9,1 miliardi nel periodo 2025-2029, destinato al finanziamento "di interventi volti a mitigare il divario nell'occupazione e nello sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale nelle aree svantaggiate del Paese", anche attraverso agevolazioni per l'acquisizione dei beni strumentali. L'articolo rimanda ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Ministro dell'economia e delle finanze, per individuare "le tipologie di iniziative ammissibili a finanziamento, le amministrazioni titolari degli interventi nonché le modalità di presentazione delle domande e di riconoscimento dei finanziamenti nei limiti delle risorse del fondo".

⁵⁰ Ai fini della stima, nell'esercizio ci si è focalizzati sulla sola componente longitudinale dell'indagine campionaria Eu-Silc edizioni 2023-2024, per la quale è possibile sfruttare l'informazione, contenuta nell'edizione precedente, relativa ai coefficienti di riporto all'universo.

⁵¹ Sulla base delle informazioni di natura amministrativa raccolte presso l'indagine campionaria Eu-Silc 2023 (redditi 2022), si stima che circa 2 milioni di lavoratori dipendenti del privato residenti in Italia

In particolare, per l'anno d'imposta 2023 si rileva come la detassazione di questa voce accessoria avvantaggi la componente maschile dei lavoratori alle dipendenze, con un peso rispettivamente pari al 68,8% della platea dei beneficiari e al 70,9% dei premi erogati a livello nazionale (si veda la Tavola 2 nell'Allegato Statistico). In media, i lavoratori percepiscono importi annui di questa componente accessoria pari a 1.385 euro, contro i 1.257 euro della controparte femminile. I maggiori fruitori dei premi di risultato detassati sono i lavoratori nella classe d'età 45-54 anni, che rappresentano il 35,0% della platea di beneficiari e il 34,7% delle somme accessorie erogate a questo titolo.

Per quanto concerne il settore di attività economica dei beneficiari, si osserva come un lavoratore su due appartenga al settore dell'Industria in senso stretto, per una quota pari al 54,4% dei premi di produttività detassati; seguono i lavoratori delle attività finanziarie e assicurative (9,6% dei beneficiari e 10,8% del monte salario accessorio) e dei trasporti (con quote pari rispettivamente al 9,2% e 10,0%).

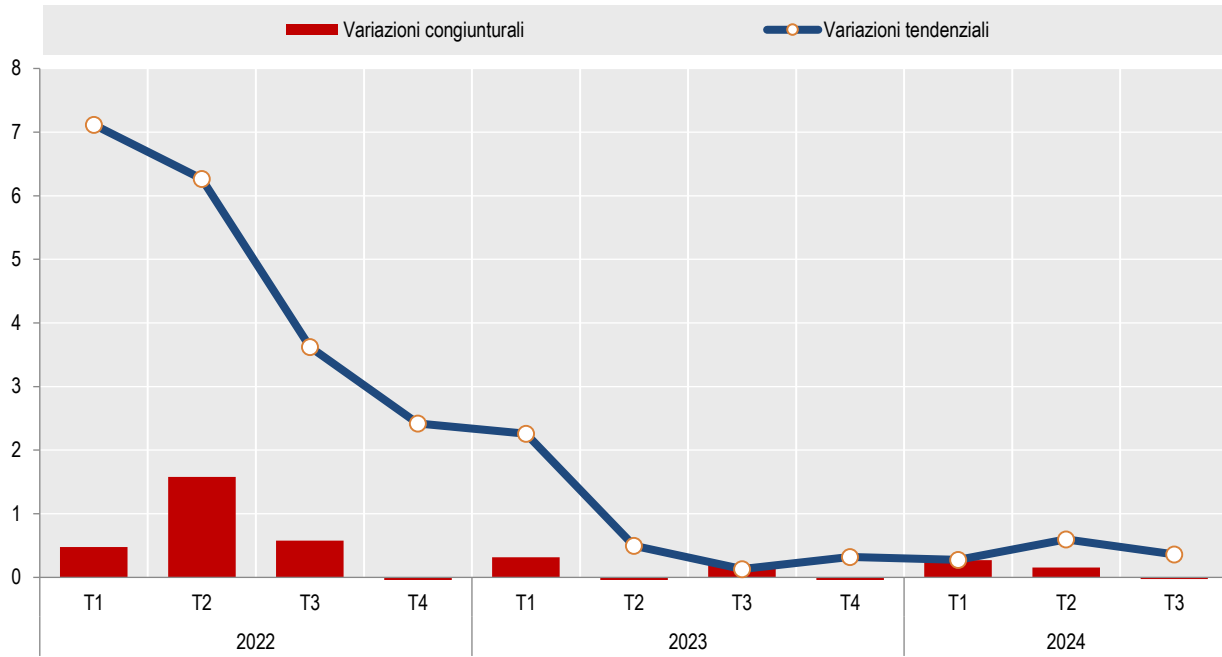
A livello distributivo, i premi di produttività sono più spesso a vantaggio dei lavoratori con retribuzioni (imponibili) medio-alte. Infatti, il 52,5% dei lavoratori interessati ricade nell'intervallo 25-40mila euro e il 25,0% nella classe oltre 40mila euro. Solo il 10,3% dei beneficiari dei premi appartiene alle classi retributive al di sotto di 20mila euro lordi, usufruendo del 5,5% del montante di salario accessorio erogato a livello nazionale.

A livello territoriale, oltre il 60% dei lavoratori che beneficiano dell'agevolazione sono al Nord (37,0% nel Nord-ovest e 26,4% nel Nord-est) e circa il 20% al Centro; per i lavoratori del Mezzogiorno, il peso a livello nazionale è pari al 16,5% in termini di beneficiari e al 18,4% in misura delle risorse ricevute.

abbiano usufruito, nell'anno d'imposta 2022, di premi di risultato e partecipazione agli utili aziendali a tassazione agevolata al 10%, per un valore complessivo di 2,76 miliardi euro (in media 1.380 euro pro-capite). Per tali introiti, si stima che abbiano versato un ammontare di imposte pari a 276 milioni di euro.

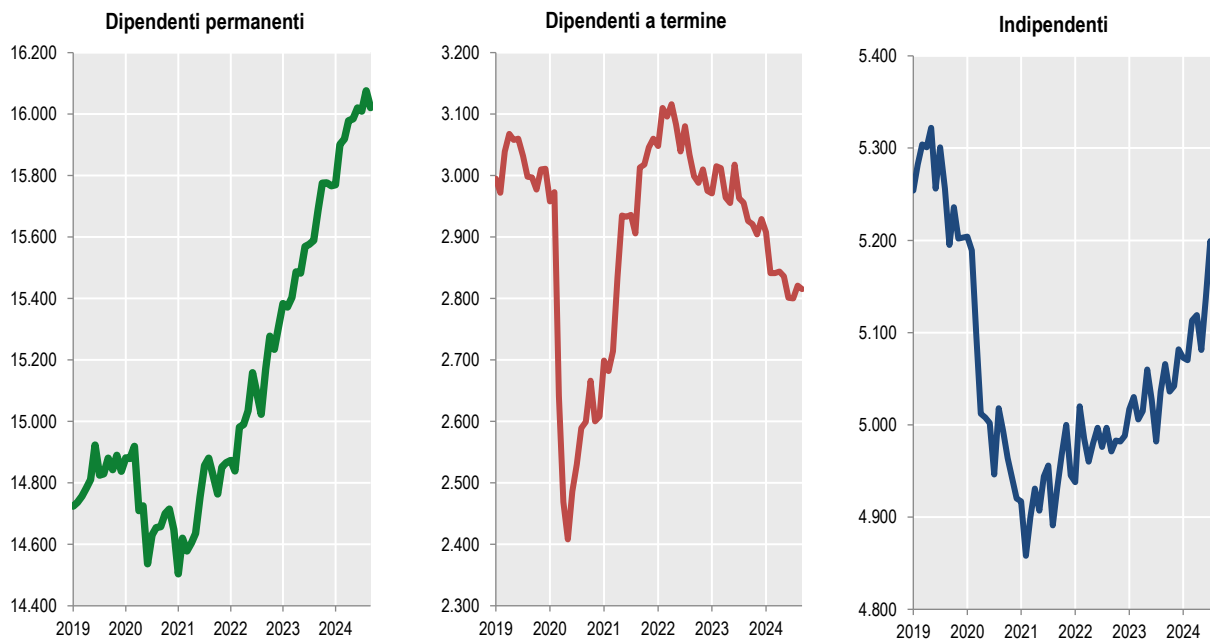
Allegato statistico

**Figura 1 - Variazioni congiunturali e tendenziali del Pil in Italia - stima preliminare T3:2024 - T1:2022-
T3:2024**
(dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario, valori percentuali)



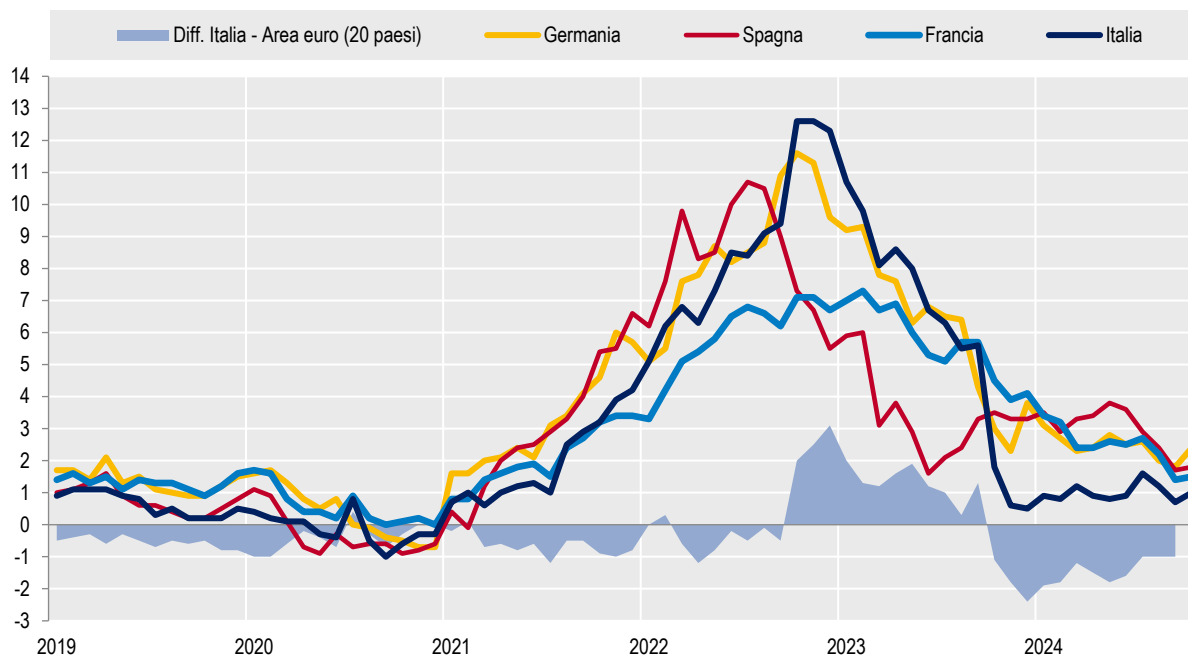
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali, dati provvisori

**Figura 2 - Andamento degli occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione.
Gennaio 2019-Settembre 2024**
(dati destagionalizzati, migliaia di unità)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, dati provvisori

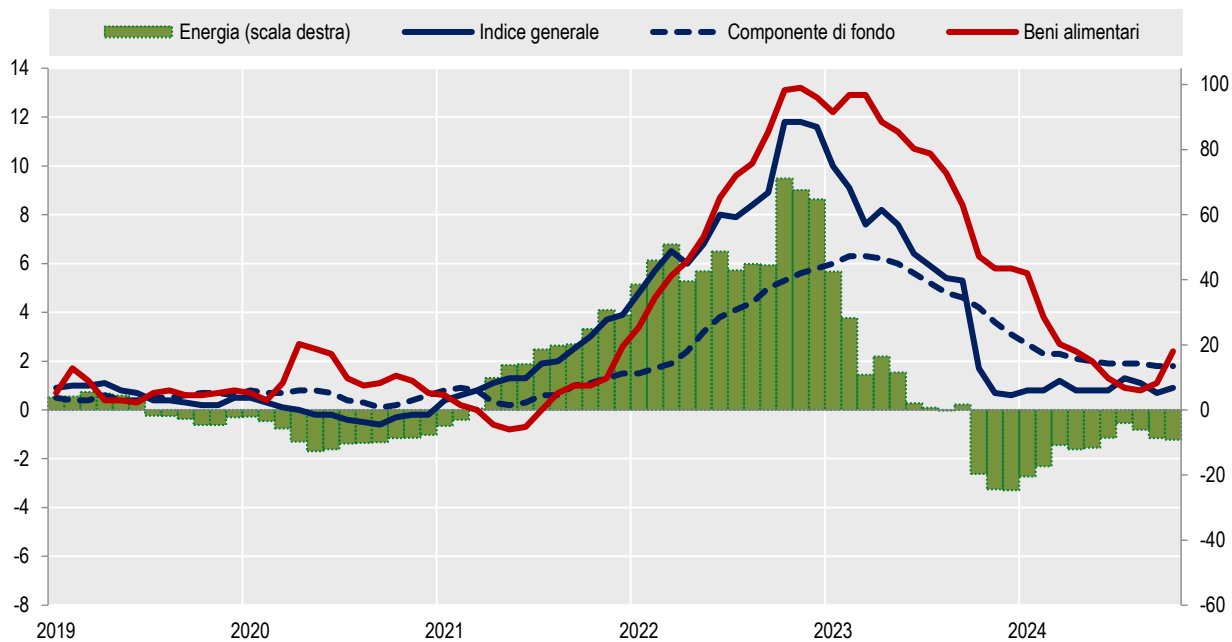
Figura 3 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo nell'Area euro e nelle maggiori economie europee. Gennaio 2019-Ottobre 2024 (a)
 (variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices (HICP)

(a) Il dato di ottobre 2024 è provvisorio.

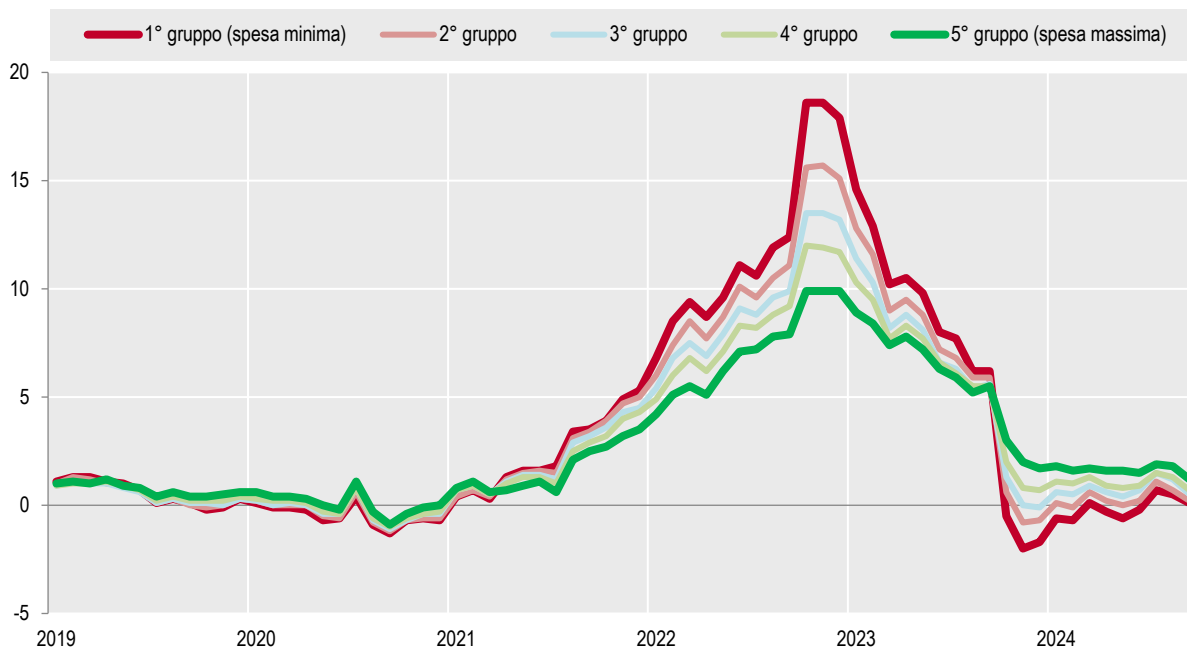
Figura 4 - Inflazione al consumo in Italia: indice generale, componente di fondo, energia e beni alimentari. Gennaio 2019-Ottobre 2024 (a)
 (indice NIC, variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

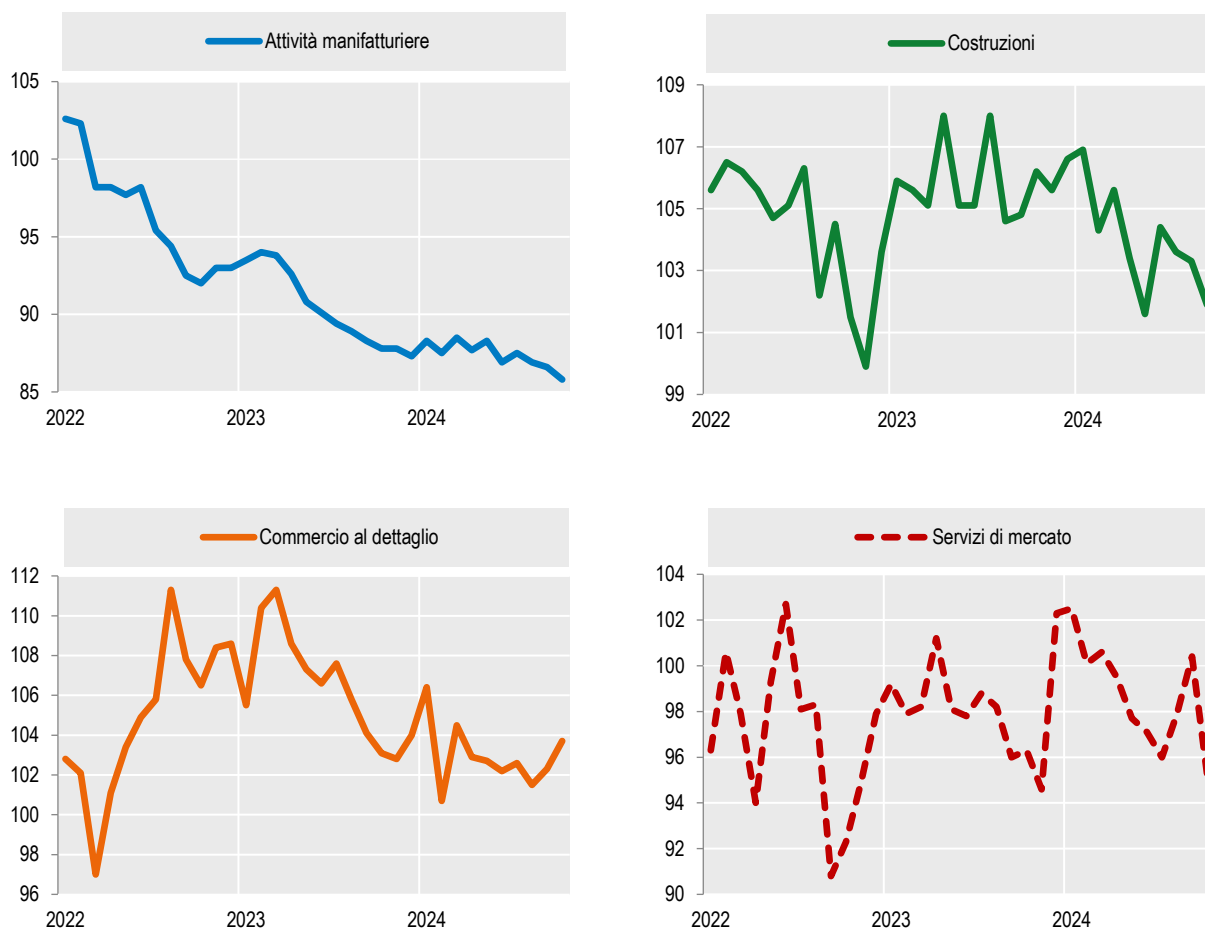
(a) Il dato di ottobre 2024 è provvisorio.

**Figura 5 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo per classi di spesa delle famiglie -
Gennaio 2019-Settembre 2024**
(variazioni percentuali tendenziali)



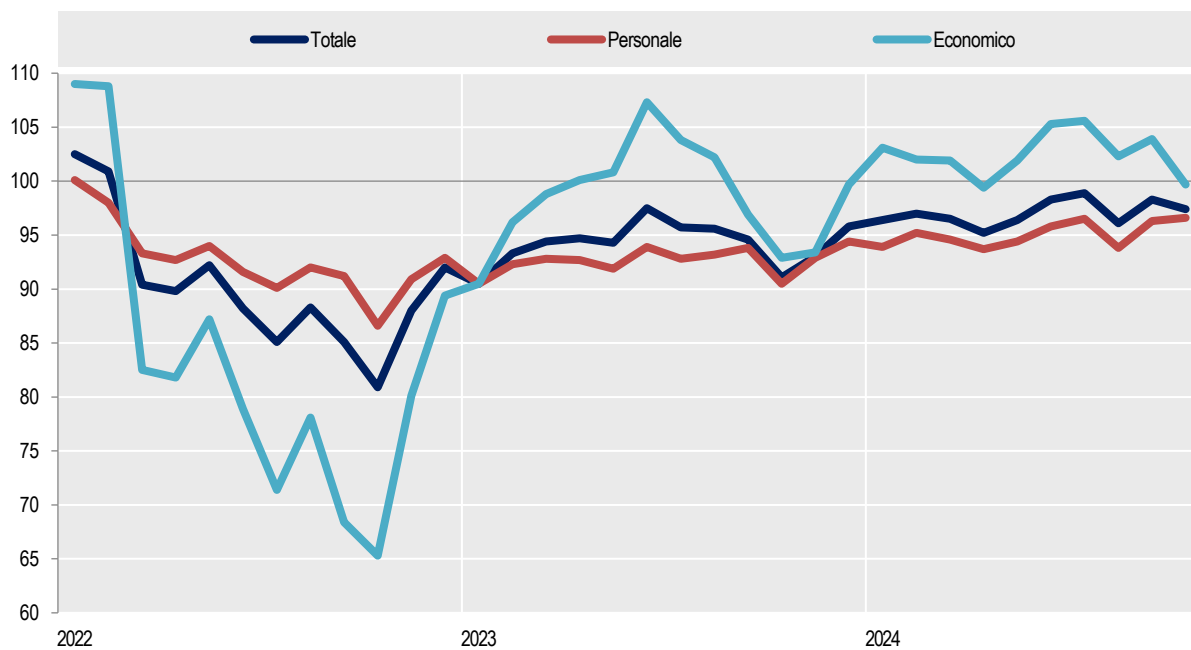
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 6 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività economica.
Gennaio 2022-Ottobre 2024
 (indici destagionalizzati, base 2021=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Figura 7 - Clima di fiducia dei consumatori. Gennaio 2022-Ottobre 2024
(indici grezzi, base 2021=100)



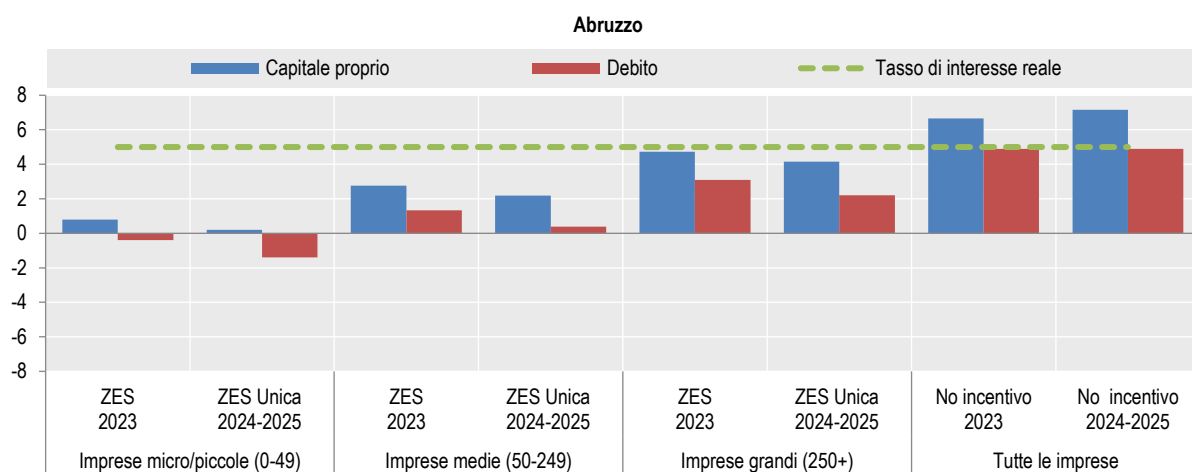
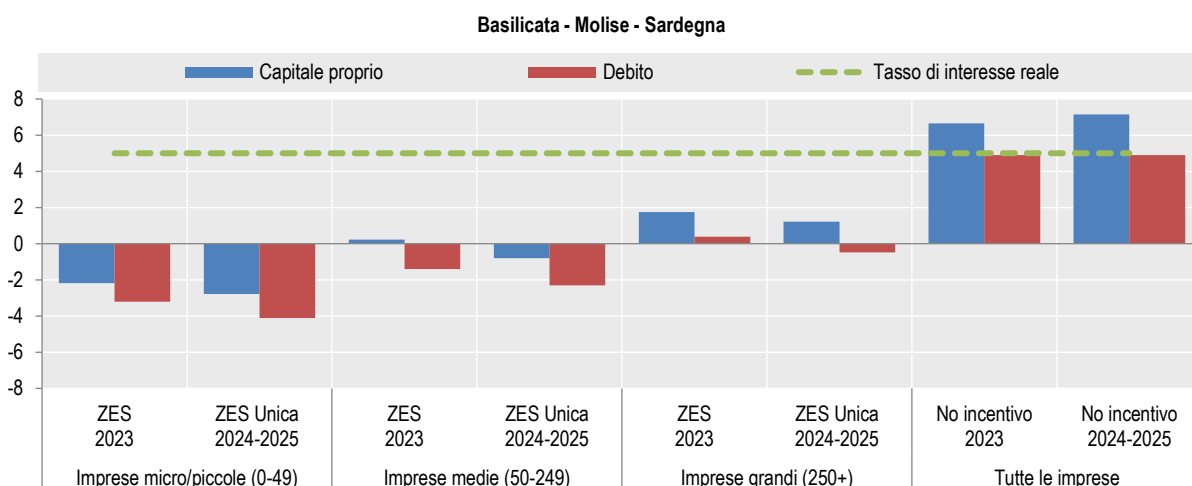
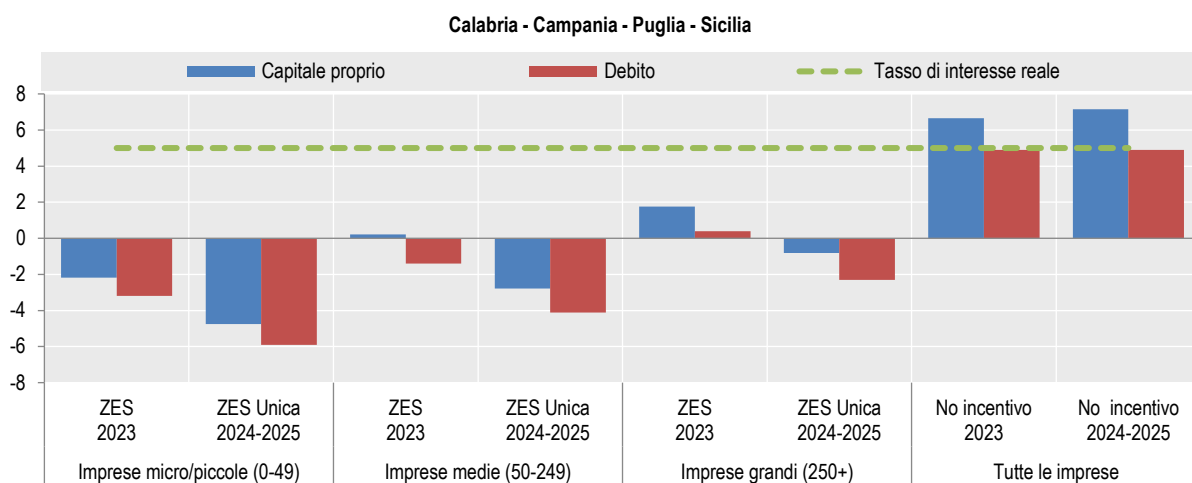
Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Prospetto 1 - Credito d'imposta investimenti materiali per insediamenti produttivi ubicati nel Mezzogiorno: normative a confronto

Dimensione impresa	2016 (a)			2017 - 2023 (c)					Investimenti agevolati	2024 - 2025 (d)					Investimenti agevolati
	Aliquote (b)		Limiti di spesa agevolabile	Aliquote (b)			Limiti di spesa agevolabile			Aliquote 2024 - 2025 Aliquote effettive 2024*			Limiti di spesa agevolabile		
	Tutte le regioni del Sud	Max		Min	Basilicata Campania Molise Puglia Sicilia Sardegna	Abruzzo	Max	Min		Sicilia Campania Puglia	Calabria Molise Basilicata Sardegna	Abruzzo zone assistite	Max	Min	
Micro e Piccole (0-49)	20	1,5 mln	0	45	30	3 mln	0	Macchinari, impianti e attrezzature	60 10,6	50 8,9	35 6,2	50 mln	200 mila	Macchinari, impianti attrezzature + Terreni e fabbricati	
Medie (50-249)	15	5 mln	0	35	20	10 mln	0		50 8,9	40 7,1	25 4,4	50 mln	200 mila		
Grandi (250+)	10	15 mln	0	25	10	15 mln	0		40 7,1	30 5,3	15 2,7	100 mln (e)	200 mila		

- Note:**
- (*) Le aliquote effettive sono calcolate moltiplicando l'aliquota nominale per la percentuale comunicata dal direttore dell'Agenzia delle Entrate derivante dal riproporzionamento della somma stanziata ai destinatari del credito per l'anno 2024, pari al 17,7%.
 - (a) Legge di stabilità 2016.
 - (b) Solo per il 2016 l'aliquota è applicata in percentuale dell'investimento netto.
 - (c) D.L. 243/2016
 - (d) L. 162/2023 e Decreto attuativo 17 maggio 2024
 - (e) Per i grandi progetti di investimento con costi ammissibili superiori a 50 milioni di euro, le intensità massime di aiuto per le grandi imprese si applicano anche alle piccole-medie imprese e sono calcolate secondo la metodologia dell'«importo di aiuto corretto» di cui all'art. 2, punto 20, del regolamento (UE) n. 651/2014.

Figura 8 - Costo del capitale degli investimenti agevolati per fonte di finanziamento e dimensione d'impresa: confronto tra normativa 2023 e 2024-2025 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat

Tavola 1 - Distribuzione del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno
(valori assoluti e percentuali)

	Società di capitali	Società (%)	Distribuzione addetti (%)	Beneficio 2021		Beneficio 2025	
				Beneficiari (%)	Credito (%)	Beneficiari (%)	Credito (%)
Totale	267.203	100,0	100,0	8,5	100,0	2,4	100,0
SETTORE (a)							
Ind. estr. e manifatturiera	30.723	11,5	20,7	16,2	39,6	6,5	31,5
Energia, gas, acqua, rifiuti	4.431	1,7	3,9	12,8	6,2	7,4	8,4
Costruzioni	49.475	18,5	13,5	10,1	20,8	1,8	10,1
Commercio	75.953	28,4	23,5	8,0	18,4	1,6	15,6
Altri servizi	106.621	39,9	38,4	5,8	15,0	1,8	34,4
TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)							
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>							
-alta	426	0,2	0,5	8,5	0,5	8,2	0,8
-medio-alta	3.001	1,1	3,1	16,0	4,0	9,2	4,7
-medio-bassa	11.568	4,3	7,7	16,3	17,2	6,5	11,7
-bassa	15.273	5,7	9,1	16,3	17,1	5,9	13,8
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>							
-alta - tecnologia	11.448	4,3	2,9	4,8	1,1	1,4	2,2
-alta - servizi di mercato	15.050	5,6	5,1	5,2	2,1	1,1	2,7
-alta - altri servizi	718	0,3	0,2	4,9	0,1	0,8	0,1
-bassa	155.358	58,1	53,7	7,0	30,1	1,8	45,0
Altro	54.361	20,3	17,7	10,4	27,8	2,3	19,0
CLASSE DI FATTURATO							
0	9.645	3,6	1,4	1,1	0,5	0,5	0,7
1-500.000	178.021	66,6	22,6	4,7	8,4	0,5	10,1
500.000-2 milioni	53.139	19,9	24,1	14,8	19,9	2,7	15,6
2-10 milioni	21.622	8,1	24,8	23,4	35,4	10,7	25,9
10-50 milioni	4.106	1,5	15,5	28,7	26,0	29,8	22,5
50 milioni+	670	0,3	11,5	24,0	9,8	44,2	25,1
CLASSE DI ADDETTI							
0	42.069	15,7	-	1,3	1,5	1,0	6,6
1-9	186.563	69,8	31,8	7,2	22,0	0,9	19,4
10-19	24.520	9,2	18,2	21,3	22,4	6,1	13,4
20-49	10.256	3,8	17,3	25,5	26,5	14,9	19,4
50-249	3.362	1,3	17,8	25,7	21,7	27,9	23,6
250-499	266	0,1	4,9	25,2	4,2	43,6	5,6
500+	167	0,1	10,0	15,0	1,8	39,5	11,8
STRUTTURA PROPRIETARIA							
Impresa singola	233.014	87,2	68,6	8,4	63,1	1,7	42,5
Impresa in gruppo naz.	33.255	12,4	27,1	9,8	30,8	6,4	44,6
Consolidato nazionale	313	0,1	1,3	12,1	2,6	33,2	6,6
Controllata estera	403	0,2	1,4	7,2	1,1	15,1	3,4
Multinazionale	218	0,1	1,6	14,2	2,4	33,5	2,9
EXPORT							
No	253.416	94,8	82,4	7,9	67,6	1,9	69,5
Si	13.787	5,2	17,6	19,9	32,4	11,6	30,5
ISEF (c)							
In salute	63.728	31,8	28,7	9,3	22,7	1,8	17,8
Fragile	97.225	48,5	56,4	13,0	69,0	4,2	58,6
A rischio	19.957	10,0	6,1	4,1	3,0	2,5	11,8
Fortemente a rischio	19.406	9,7	8,8	7,0	5,3	3,0	11,8

Fonte: Istat, modello MATIS; Beneficio 2021: dati Unico SC a.i. 2021.

(a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).

(b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58, 75, 84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

(c) Si veda la nota metodologica a pag. 80 del Rapporto Istat sulla Competitività dei settori produttivi, edizione 2017. La classe fortemente a rischio, non inclusa in quella analisi, è caratterizzata dalle imprese con redditività, sostenibilità e liquidità non sostenibile. Si veda: <https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2017/Rapporto-competitivita-2017.pdf>.

Tavola 2 - Caratteristiche dei lavoratori dipendenti e settore di appartenenza dei percettori di premi di risultato e partecipazioni agli utili con tassazione agevolata nell'anno di imposta 2023
(valori percentuali e valori in euro)

	Lavoratori beneficiari (%)	Quota importo totale netto (%)	Importo medio netto (euro)	Importo medio lordo (euro)
SESSO				
Femmina	31,2	29,1	1.194	1.257
Maschio	68,8	70,9	1.316	1.385
CLASSI DI ETÀ				
Meno di 35 anni	15,1	14,0	1.185	1.247
35 - 44 anni	23,6	22,8	1.234	1.298
45 - 54 anni	35,0	34,7	1.269	1.335
55 - 64 anni	25,0	26,8	1.372	1.444
65 anni o più	1,4	1,7	1.581	1.665
SETTORE DI ATTIVITÀ				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,4	0,8	762	802
Industria in senso stretto	50,5	54,4	1.374	1.447
Costruzioni	4,6	2,0	563	593
Commercio	6,9	5,5	1.011	1.064
Trasporti	9,2	10,0	1.387	1.460
Alloggio e ristorazione	1,1	0,4	497	524
Informazione e comunicazione	4,0	4,0	1.261	1.327
Attività finanziarie e assicurative	9,6	10,8	1.443	1.519
Servizi alle imprese	8,6	8,8	1.303	1.372
Pubblica amministrazione (a)	0,1	0,2	2.634	2.772
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,0	1,8	758	798
Servizi alla persona	0,9	1,3	1.828	1.924
RETRIBUZIONE IMPONIBILE ANNUA				
fino a 15.000	5,3	2,6	628	661
15.001-20.000	5,1	2,9	723	761
20.001-25.000	12,2	9,7	1.014	1.068
25.001-30.000	22,5	21,8	1.239	1.304
30.001-40.000	30,1	32,2	1.368	1.440
40.001-55.000	17,7	22,4	1.619	1.704
oltre 55.000	7,3	8,5	1.491	1.570
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	37,0	36,0	1.241	1.307
Nord-est	26,4	25,4	1.233	1.298
Centro	20,1	20,2	1.284	1.352
Sud e Isole	16,5	18,4	1.423	1.498
ITALIA	100,0	100,0	1.278	1.345

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

(a) Casse di previdenza professionali privatizzate (D.Lgs. 509/1994)